

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

137.

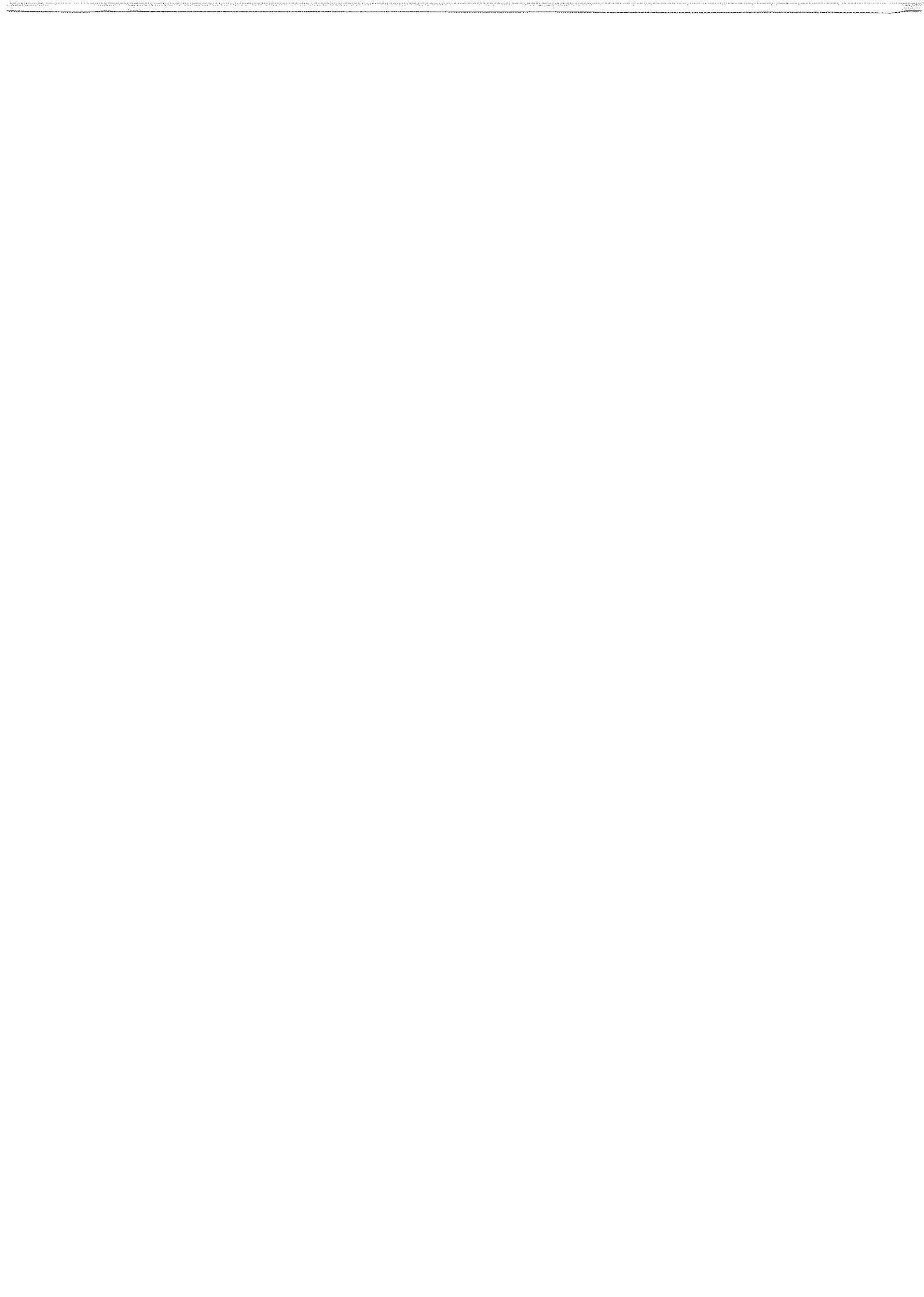
SITZUNG

6-12-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 122:

**« Autorizzazione all'esercizio provvisorio
del bilancio per l'anno finanziario 1968 »**

pag. 5

Disegno di legge n. 107:

**« Ulteriore autorizzazione di spesa per la
costruzione dell'edificio sede del Corpo per-
manente dei Vigili del fuoco di Bolzano »
(rinvio dal Governo)**

pag. 37

Interrogazioni e interpellanze

pag. 41

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 122:

**« Ermächtigung zur vorläufigen Haushalts-
gebarung für das Rechnungsjahr 1968 »**

Seite 5

Gesetzentwurf Nr. 107:

**« Weitere Ausgabenermächtigung für den
Bau der Berufsfeuerwehrkaserne Bozen »
(von der Regierung rückverwiesen)**

Seite 37

Anfragen und Interpellationen

Seite 41

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.12

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20-11-1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico che la signora Menapace è assente dalla seduta di oggi.

Devo comunicare un messaggio al Consiglio regionale:

« Ill.mo signor Presidente,

tramite la Sua persona mi rivolgo all'attenzione di codesta Assemblea legislativa per affidare un messaggio che il Partito Republi-

cano Italiano — assente dall'Assemblea stessa — confida possa essere accolto, con quello spirito di promozione democratica con il quale il messaggio viene inviato.

Il PRI propone al Consiglio regionale la possibilità di stabilire — con legge e con raccomandazione rivolta alla Giunta regionale — una norma in base alla quale tutte le deliberazioni di spesa dell'ente autonomo vengano pubblicate per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Al di là del controllo contabile e di legittimità della Delegazione della Corte dei Conti, la proposta intende acquisire un controllo politico più vasto dell'utilizzo delle finanze pubbliche. Anzi, preferiamo sostituire la parola "controllo" — ancorché legittima e non necessariamente polemica — con la parola "partecipazione" che l'opinione pubblica sarebbe in grado di esercitare nei confronti dell'attività dell'ente autonomistico.

Si realizzerebbe così — in maniera effettiva ed immediata — quella pubblicità degli atti degli enti pubblici che non sembra potersi considerare assolta con la tardiva presentazione dei conti consuntivi parificati e quasi mai oggetto di dettagliato esame.

Si realizzerebbe altresì quell'interesse per la vita politica ed amministrativa, per il quale le autonomie regionali — speciali od ordina-

rie — sono state volute dalla Costituzione e vengono proprio ora riproposte come strumento di democrazia diretta.

Si divulgerebbe infine, più efficacemente che attraverso altri sistemi, quella larga gamma di agevolazioni regionali che, per la loro migliore collocazione e produttività agli effetti generali, deve accompagnarsi con la più larga conoscenza e con la conseguente larga richiesta, sulla quale l'ente pubblico è chiamato ad operare una scelta motivata.

Il PRI considera già di scarsa efficacia l'esposizione delle delibere comunali e provinciali ai rispettivi albi, ma ravvisa una lacuna ancor più rimarchevole nell'assenza di questa prassi per quanto riguarda l'amministrazione regionale.

La pubblicazione per estratto delle deliberazioni della Giunta regionale sul Bollettino Ufficiale, non solo per se stessa ma anche per la prevedibile "ripresa" che la stampa locale ne potrebbe fare, renderebbe invece attiva e concreta la "partecipazione" popolare all'andamento della cosa pubblica mettendo al riparo l'ente dal sospetto e dal qualunquistico disfattismo.

Secondo i repubblicani tale proposta non presenta controindicazioni. Il PRI si premura di farne pertanto oggetto di proposta all'assemblea, perché, quale organo rappresentativo di tutta la popolazione e per poter disporre essa stessa di un utile e tempestivo strumento di informazione, voglia considerare la opportunità di tradurre in norma questo auspicio.

La ringrazio fin d'ora, signor Presidente, per la cortesia con la quale vorrà consentire al mio partito di esprimere — a titolo di collaborazione — la presente proposta, insieme all'auspicio che essa trovi un'accoglienza oggettiva, al di là degli interessi di parte ».

Non facciamo nessuna discussione, questa discussione può essere inserita se qualcuno vuole durante la discussione del bilancio.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Herr Präsident! Ich möchte selbstverständlich keine Diskussion über die Mitteilung, die Sie soeben gemacht haben, eröffnen. Es kommt mir nur ein wenig eigenartig vor, daß solche Mitteilungen, die von außen an den Regionalrat gelangen, hier verlesen werden. Ich möchte deshalb an Sie eine Frage richten, Herr Präsident! Wenn eine private Gruppe von Bürgern sich zusammenschließt und irgendeinen Wunsch äußern möchte, hat diese Gruppe dann das Recht, an Sie eine Mitteilung zu richten und haben Sie die Pflicht, dieselbe hier zu verlesen? Oder wäre es nicht notwendig, daß diese Gruppen sich auf politischer Ebene organisieren, um etwas zu unternehmen? Mir kommt vor, daß solche Mitteilungen hier gar nicht zu verlesen sind, sondern auf politischer Ebene vertreten werden müßten. Denn die Gesetzesinitiative steht schließlich und endlich dem Ausschuß zu und jedem Regionalrat, nicht aber — laut Gesetz — dem Präsidium als Präsidium. Deswegen möchte ich ersuchen, Herr Präsident, die Sache einmal zu überlegen, damit wir nicht in Zukunft mit solchen Mitteilungen überflutet und dadurch vielleicht von unserer Arbeit abgelenkt werden und etwas anderes tun, als wir tun sollten.

(Signor Presidente. Non intendo naturalmente dibattere sul messaggio che abbiamo appreso dalla sua viva voce. Mi sembra insolito il fatto, che si comunichino al Consiglio simili messaggi, provenienti dall'esterno. Mi permetto perciò di rivolgerle, Signor Presidente, una

domanda in merito: è consentito che un gruppo di cittadini invii al Presidente del Consiglio regionale un messaggio per esprimere nello stesso qualche suo desiderio, ed ha Ella il dovere di comunicarlo a sua volta a questo consesso? Non dovrebbero forse tali gruppi organizzarsi politicamente per intraprendere qualche cosa? Mi sembra che non sia neppure il caso di leggere simili messaggi in questa sede, ma che gli stessi andrebbero quantomeno sostenuti in campo politico, poiché l'iniziativa delle proposte di legge spettano in definitiva ed a norma di legge, esclusivamente alla Giunta regionale e ad ogni consigliere, e non alla Presidenza in quanto tale. Vorrei perciò pregarla, Signor Presidente, di vagliare la questione, onde evitare che in futuro il Consiglio regionale, sommerso da simili messaggi, venga distolto da quello che è il suo lavoro essenziale.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Sul regolamento e per controbattere la tesi sostenuta dal collega Dalsass. In diverse circostanze e in tempi diversi, con presidenze diverse, queste comunicazioni e questi messaggi sono stati portati in Consiglio regionale, attraverso la parola del signor Presidente. Quindi io non trovo nessuna anormale procedura o lesione di quelle che sono le particolari caratteristiche e prerogative sia del Consiglio che della on. Presidenza, nel fatto che vengano letti messaggi, perché non sono logicamente delle richieste senza alcun fondamento, sono messaggi che rivestono una particolare delicata importanza in questioni inerenti la stessa vita del Consiglio e la stessa vita dell'organo regionale, che nel Consiglio trova la sua collocazione, cioè la Giunta, che viene ricoperta di espliciti incarichi. Ripetendo

che questi messaggi, queste comunicazioni sono stati frequentemente portati e letti in Consiglio regionale, io vorrei piuttosto pregare l'on. Presidenza del Consiglio se il messaggio stesso può essere distribuito in visione a tutti i consiglieri, affinché possano rendersi maggiormente conto di quello che è il contenuto stesso, perché mi sembra che se il cons. Dalsass ha rilevato una disfunzione di regolamento nella lettura di questo documento, la ragione sia proprio nella mancata possibilità fisica di aver avuto l'esatta percezione del messaggio stesso. Infatti io stesso, che sono stato molto attento durante la lettura, non ho avuto modo di rendermi esattamente conto del contenuto stesso. Perciò io faccio la richiesta all'on. Presidente di distribuire in iscritto il messaggio stesso.

PRESIDENTE: Risponde brevemente. L'art. 54 del nostro regolamento dice: « il Presidente, dopo la lettura del processo verbale, comunica al Consiglio i messaggi ». Dunque, non comunicheremo tutti i messaggi, ma i messaggi pertinenti alle nostre competenze. Ai consiglieri sarà inviato una copia di questo messaggio dei repubblicani.

Passiamo al 1° punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 122: « Autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 ».*

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari per la relazione della commissione.

MARGONARI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, debbo prendere la parola su questo disegno di legge oggi in aula, dopo il tentativo vano di esporre determinate considerazioni, tentativo vano da me attuato nei confronti della commissione legislativa alle finanze di cui faccio parte e nei confronti dell'on. Presidenza del Consiglio. Ho appreso dalla relazione della mia commissione come motivazioni o argomentazioni di ordine giuridico non abbiano minimamente influenzato i lavori della stessa, tanto che si è ritenuto doveroso di non farne neppur cenno all'interno della relazione, preoccupati come si era evidentemente di dar molto valore al fatto che si era ritenuto di dover aumentare di un mese l'esercizio provvisorio. Eguale atteggiamento ha assunto l'on. Presidenza del Consiglio, perché essa, in possesso di due lettere, inviate dal sottoscritto e dal collega Corsini, con le quali si erano sollevate e prospettate di fronte ad essa le formali pregiudiziali assunte nel corso dei lavori, ha ritenuto di non dare alcun peso e alcun valore a quanto i consiglieri avevano fatto. Pertanto, pur nel convincimento della inattività di quanto noi stiamo facendo, penso di dover prendere la parola, innanzitutto per un dovere verso me stesso e poi per un dovere verso coloro che qui mi hanno mandato e per un dovere ancora nei confronti sempre della Giunta e del Consiglio. Pertanto non stupisca il fatto che temi o argomentazioni sollevate in altra sede debbano necessariamente rifluire in questa discussione generale del disegno di legge. Mi pare che il problema, così come lo si può porre, riveli esso due aspetti essenziali, aspetti che vanno colti

e valutati uno all'interno del disegno di legge ed uno invece all'esterno del disegno di legge. In altri termini io direi che ci possiamo credere, innanzitutto se giusta è stata la procedura impiegata nella presentazione del disegno di legge, e poi dobbiamo chiederci ancora se era legittimata la Giunta in quel momento a chiedere l'esercizio provvisorio. In altri termini mi pare di poter affermare che si impone una analisi completa alla legge e una analisi all'organo che la legge ha proposta, all'organo Giunta. E non possiamo non ricordare allora le vecchie dispute, le eterne dispute, son passati pochi giorni da quegli incontri vivaci, da quelle caratterizzazioni che dai vari banchi del Consiglio alla Giunta testé eletta essi andavano formando e si andavano proponendo, pochi giorni, eppure son successe tante cose, nuove cose, nuovi problemi, nuovi aspetti, nuove fisionomie. Lei, on. Presidente, si ricorda senz'altro il disquisire: è una vecchia Giunta, è una nuova Giunta, no è nuova, no è vecchia, è una vecchia Giunta che si rinnova, è una nuova Giunta che è nata vecchia. E c'era un aspetto politico allorché questa documentazione si avanzava o questa configurazione si proponeva, un aspetto politico che non poteva non essere sposato con altro aspetto evidentemente giuridico. Son bastati pochi giorni, è bastato il trascorrere di poche ore per determinare contorni più precisi, più netti, più puliti nel senso latino della pulitezza, e allora il dilemma della vecchia Giunta o della nuova Giunta si stempera perché la realtà è quella che ci dice essere la sua una vecchia Giunta rinnovata negativamente. Quante cose sono avvenute, dal momento di quelle diatribe! Le certezze sul pacchetto ad esempio, on. Presidente, le certezze sul pacchetto natalizio, in quel momento lei non c'era, lei ereditava la Giunta Dalvit con quella determinata impostazione politica su

tutto il problema altoatesino, e son successi avvenimenti che quella posizione rovesciano. Avremo sì una nuova lettera — ecco i messaggi di cui parla l'on. Presidente del Consiglio — avremo un nuovo messaggio che inizierà con le parole « caro Giorgio », invece che « caro Luigi », e arriverà probabilmente dallo stesso on. Moro e la inviterà a dire: « caro Giorgio, rassicura il Consiglio che fra quattro anni lo riceverò per parlare del pacchetto che ho già deciso di dare a Natale con dichiarazione unilaterale ». Ecco, vede, i messaggi e le cose nuove che sono avvenute per caratterizzare una Giunta vecchia, con negazioni ancora più violente delle altre. Ed è arrivata la programmazione, lei si ricorda le sue parole sulla programmazione, parole ferme e precise per dire che questa Giunta andava avanti con i piedi della vecchia Giunta. La programmazione, ma si è scordato i chili di corrispondenza mandata a ciascun consigliere dal Presidente che l'ha preceduta, la impostazione che il Presidente Dalvit dava al problema della programmazione all'interno della Giunta regionale, smentita ormai da quelle che sono le concessioni certe per concedere la benevola astensione del gruppo di lingua tedesca alla sua Giunta, e cioè l'acquisizione da parte della Provincia della creazione di questo programma? Dopo di che avremo il piacere una volta ancora di sentire l'assessore Albertini presentarsi di fronte alla commissione legislativa alle finanze per dire: dopo due anni io nulla so ancora del piano di coordinamento, per cui non posso nemmeno fare i programmi per le aree da industrializzare in provincia di Bolzano. Ecco, era una vecchia Giunta la sua che si rinnovava in parte, ed è una nuova Giunta che si è rinnovata in senso negativo, pesantemente negativo per quello che riguarda questo problema della programmazione. E lei si ricorda anche a tal riguardo le parole che

ebbe a pronunciare qui dentro, — tanto per dire gli effetti esterni, i riflessi esterni della sua nuova Giunta —, le parole che disse il 20 novembre del 1967: « Vorrei anche aggiungere che la programmazione non è e non può essere una occasione per trasferire la informazione della volontà politica destinata ad incidere nella attività della nostra società in ambienti non dico estranei, ma diversi dalle forze politiche, quali potrebbero essere i tecnici o la burocrazia ». Così lei disse, ed è di pochi giorni la affermazione del sindacato del suo partito, che afferma: « I sindacati, quelli dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro, non devono restare estranei alle linee di fondo, alle scelte prioritarie, alle determinazioni della politica economica, non possono restare estranei né in sede nazionale né in sede regionale né in sede provinciale ». Così la CISL, che rivoluziona, che trasforma quella che era una vecchia impostazione, per cui una volta ancora la Giunta nuova è nuova sì, ma è nuova negativamente. E i dati statistici, on. Presidente della Giunta, i dati statistici sulla realtà economica e sociale della nostra provincia di Trento, sciorinati in quel congresso dalla organizzazione sindacale del suo partito, che cosa dicevano? Dicevano con argomentazione solida e incontrovertibile che c'era il regresso economico e sociale nella nostra provincia, regresso economico e sociale che ci confinava ormai in una graduatoria che non era certo la migliore e la più brillante fra le altre province d'Italia. Di chi è la colpa di quel regresso, quel frantumamento, se non di una politica di intervento attuata da chi? Dalla Giunta che l'ha preceduta evidentemente. E lei qui dentro ha detto che incarna quella politica, proclama la validità di quella politica, dice che si deve continuare con quella politica, e poi la Regione fornisce i dati perché i sindacati non possono avere

centrali di raccolta di dati e di informazioni capaci di configurare quella realtà economica che è stata configurata, e poi la Regione conferisce i dati che stanno a smentire la bontà di una politica fino ad oggi condotta. Mentre lei qui dentro, per non mutare, per dire che la sua è una nuova Giunta che cammina con gambe vecchie, proclama la validità di quella politica che ci ha consegnato quella realtà sociale, che è denunciata dalla organizzazione sindacale del suo partito. E allora son bastati pochi giorni, on. Presidente della Giunta, pochissimi giorni per dimostrare che anche la volontà espressa di andare avanti con questo bilancio, con l'esercizio 1968, è una volontà vecchia, che non trova risponderne nelle realtà nuove, perché con quel bilancio negli anni trascorsi si è creata quella situazione economico - sociale di cui ampiamente si è discusso. Pochi giorni, pochi giorni son bastati, ed i giuramenti, la fedeltà proclamata, il dove mi attacco muoio, io sono come l'edera sul bilancio della Giunta Dalvit, sono rimaste pure esercitazioni velleitarie, si son trasformate nelle eterne e fallaci promesse non mantenute. E il tradimento è codificato in politica, on. Presidente della Giunta, è codificato, solo che voi avete trovato il modo di codificarlo in maniera che vi lascia tranquilli. Voi dite che la politica è come una bella donna, e soggiungete: « le belle donne pretendono di essere tradite ». Quindi voi siete in pace con la coscienza, tradite le dichiarazioni di due giorni prima e tutto va avanti in tranquillità e in pura e perfetta letizia. Solo che questo, — ecco il difetto dov'è, ecco dove non si vigila mai a sufficienza, ecco dove dico io: la osmosi fra legislativo ed esecutivo non esiste, non ci è dato di constatarla e di coglierla —, solo che tutto questo è avvenuto su basi di partenza che erano viziate da insincerità, si è giocato, si è giocato sui termini giuri-

dici oltre che aver giocato sui termini politici. Io mi domando, a pochi giorni di distanza, 22 novembre, che senso hanno, che valore hanno le dichiarazioni del cons. Santoni quando disse: « Le sostituzioni che vengono proposte sono una conseguenza di una norma di legge, che possiamo anche criticare, ma che fino a quando non sarà abrogata va osservata ». Io mi domando che senso hanno, da un punto di vista giuridico, on. Presidente, per catalogare, per illuminare una situazione che si era creata qui dentro? Che senso hanno da un punto di vista giuridico?

Con le dichiarazioni sue prima e con le dichiarazioni del capogruppo del suo partito si è ipotizzata la esistenza del caso di forza maggiore, e si è confuso una volta ancora, on. Presidente, la causa con l'effetto. Perché le cause di forza maggiore si impongono alla volontà del soggetto, non sono opera della volontà del soggetto, le cause di forza maggiore sono all'esterno della volontà, non sono contenute nella volontà, on. Presidente. Le cause di forza maggiore così individuate altro non sono che l'aspetto di una furberia pseudo - giuridica, che non può ottenere cittadinanza in una assemblea legislativa. Come si può così impostare per motivi tecnici, come avete impostato voi, la realtà delle dimissioni del Presidente Dalvit? È un rimpasto tecnico, avete detto, determinato da cause di forza maggiore la norma, che costringe a dare le dimissioni.

Ma non è così e lo sapete bene, perché, on. Presidente, la causa della crisi va ricercata nella volontà dell'ex Presidente della Giunta a candidare. La legge non fa obbligo di candidare; la legge, come conseguenza alla volontà del Presidente Dalvit di candidare, porta la necessità delle dimissioni. È nella volontà del soggetto che va ricercato quindi l'affermarsi o il crearsi o il presentarsi di quella abnorme

situazione giuridica nella quale noi ci siamo incontrati. È la volontà quindi che crea l'esigenza delle dimissioni, e non è colpa del legislatore nazionale, ma caso mai la colpa è di chi ha candidato. Bisognava pensarci, mi scusi, bisognava pensarci, perché lei sa, per la sua alta responsabilità sa come ci sia una verità eterna, non solo nell'ordinamento giuridico italiano, ma nell'ordinamento giuridico di tutti i paesi civili del mondo. La verità è che non può esserci carenza di organo. Gli organi non concedono vacanza di potere, e allora in quel momento, on. Presidente, bisogna pensarci, perché se doveva restare valido, come doveva restare valido, il principio generale, noi che cosa dovevamo dire all'on. Presidente della Giunta? Tu dai le dimissioni e resti in carica per l'ordinaria amministrazione? Oppure: se non puoi restare in carica per per l'ordinaria amministrazione, chi garantisce la continuità dell'organo? Evidentemente il Vicepresidente o l'assessore delegato, come noi vogliamo dire, il quale però prova all'interno dello statuto i limiti precisi a questa sua volontà. E allora, per non contraddire al principio generale del nostro ordinamento giuridico, bisognava avere il coraggio di dimettersi da Presidente del Consiglio un mese prima e restare in carica per l'ordinaria amministrazione, dopo di che il Consiglio regionale creava il nuovo Presidente, avvenivano le consegne e l'organo non aveva stasi, non aveva possibilità di soste, sempre sarebbe stata garantita alla nostra Regione Trentino-Alto Adige la continuità del potere, che invece è stato interrotto violentemente ma per volontà. E allora mi consenta di dirle che se questa è una realtà non controvertibile essa va ricercata nella volontà politica di chi ha creato questa vacanza, va ricercata nella volontà politica del partito che esprime uomini così, va ricercata nel non voler studiare prima i problemi,

nel sentirci forti dall'alto dei 18 voti, dei 26 voti, per cui tutti i problemi giuridici che nascono non si affrontano, ma si accantonano, si ignorano, tanto « noi votiamo, e in virtù del voto abbiamo sempre ragione ». Ed è una ragione, on. Presidente, quella del voto, che tante volte e sempre in questi momenti e in questi motivi non può certamente rallegrare chi riesce ad imporla e chi riesce ad ottenerla. Ecco perché il legislativo si trova sempre a dover urtare contro situazioni che sono abnormi, che non sono giuste.

E ancora, on. Presidente, che valore ha, che valore può avere la affermazione sempre del capogruppo del suo partito: « Richiamate queste circostanze obiettive siamo qui come gruppo della D.C. a ribadire la continuità giuridica, politica e programmatica della Giunta regionale, pur nell'avvicinarsi di alcuni suoi membri ». Rimpasto, ecco il rimpasto. Cons. Santoni, il rimpasto è una parola bella in democrazia, il rimpasto nulla muta, tutto è come prima, sostituiamo due uomini, c'è la continuità giuridica, politica, operativa, solo alcune sostituzioni. E il cons. Vinante per la sua parte ribadisce lo stesso concetto quando afferma: « Concordo con il cons. Santoni quando afferma che si tratta di sola sostituzione di persone ». E abbiamo giocato tanto con la sostituzione di persone! La sostituzione di persone è sempre stato l'argomento fondamentale dell'opera buffa italiana e anche straniera, si è sempre giocato sulla sostituzione di persone. Però, on. Presidente, come ha risposto il Presidente della Giunta eletto a questa sua impostazione, a questa sua affermazione? Semplicemente ha risposto mentendo queste tesi, annullando queste impostazioni. E perché? Perché ha emesso un decreto, ha emesso un decreto di ripartizione degli affari, un decreto che ha dovuto fare, dal momento che non solo ai nuovi ha

delegato, dal momento che non solo ha conferito ai due assessori che non facevano parte della sua Giunta, ma ha delegato funzioni anche ai vecchi assessori, ha confermato ai vecchi assessori funzioni che essi avevano avuto con un precedente decreto, ma che non potevano essere valide se non riconfermate, perché rientra nella sua funzione di Presidente della Giunta quella di passare alla ripartizione dei compiti. E allora qui si inserisce l'aspetto giuridico di tutta la vicenda: una Giunta, lo sappiamo tutti, esiste sempre, sempre c'è una Giunta, appunto per quell'immutabile principio della impossibilità di mettere un organo in vacanza.

Proprio esiste sempre, resta in carica anche quando si indicano le nuove elezioni, resta in carica anche dopo il fatto elettorale; una Giunta esiste sempre, appunto per il principio generale cui prima ho fatto cenno. Ma quando, io dico, quando giuridicamente si ha una nuova Giunta? Forse quando ci sono le elezioni? Io non avrei il coraggio di impostare così il problema, perché non è il fatto elettorale che determina la nuova Giunta, il fatto giuridico che determina la nuova Giunta. Il fatto elettorale è una causa per creare una nuova Giunta, come una causa sono le dimissioni da assessore o da Presidente, come una causa è la sfiducia, come una causa è il rimpasto, come una causa è la crisi, sono cause per creare la nuova Giunta. Ma giuridicamente quando abbiamo una nuova Giunta? Qual è il fatto giuridico che determina la nascita della nuova Giunta? Evidentemente esso va ricercato nella nomina del Presidente, è nella nomina del Presidente che risiede la nuova Giunta, non degli assessori, perché gli assessori sono necessari, senza dubbio, riuniti essi costituiscono un organo collegiale che è la Giunta, ma sul piano dell'amministrazione diretta gli assessori pos-

sono anche non esistere, non sono necessari gli assessori.

Noi quando eleggiamo gli assessori li eleggiamo perché partecipino alla vita dell'organo collegiale, ma non abbiamo facoltà noi di assegnare a loro la titolarità di un dicastero, non è competenza nostra, e questa titolarità è insita alla funzione del Presidente della Giunta regionale, questa titolarità sta a distinguere il potere del Presidente della Giunta regionale, e io dico che deve esercitarla sempre, è costretto ad esercitarla, anche se non volesse assegnare funzioni a nessuno degli assessori deve esercitarla nei suoi confronti, verso sé stesso, deve adottare il decreto con il quale conferisce a sé stesso le funzioni che altrimenti andrebbero assegnate agli altri assessori. Ecco allora il motivo giuridico, secondo il mio modesto modo di vedere, che determina la esistenza di una nuova Giunta. E allora, se la Giunta è tale, se è nuova, io mi son chiesto e mi son domandato con l'esercizio provvisorio, il suo comportamento è corretto, è costituzionale, è logico, è ovvio? Dalla constatazione che logicamente deve discendere dalla premessa che mi sono permesso di fare, mi pare di non poter trovare questa validità nel comportamento. Oh, io capisco, ci sono moltissime difficoltà a contendere, a disquisire su questo tema, sono perfettamente d'accordo, non sono problemi che così si affrontano, né io ho assolutamente la presunzione di averli affrontati o di averli capiti, la mia è una ricerca, è una volontà di instaurare rapporti il più umanamente possibili all'interno della legge, all'interno del diritto, la mia è una preoccupazione di rispetto in maniera assoluta quelli che sono i compiti e le prerogative dell'esecutivo, ma contemporaneamente quelli che sono i compiti ed i diritti del legislativo. È nell'armonia di questa collaborazione, di questo incontro di doveri e diritti che deve

risiedere la nostra capacità di operare, la nostra volontà di operare. Il cons. Santoni ha pur detto a questo riguardo, parlando del bilancio: « Prova evidente di questa continuità è il disegno di legge sul bilancio di previsione 1968, già presentato in Consiglio, che impegna la Giunta, il nuovo Presidente e i gruppi di maggioranza ». Ha espresso con ciò una volontà politica, non c'è dubbio, ha espresso una volontà politica. Ma, al di fuori di una semplice dichiarazione che ha questo significato preciso, mi pare che non si vada, mi pare che non si possa arrivare, è soltanto un impegno politico questo, impegno politico mi pare che trova rispondenza in quelle che sono state le affermazioni dell'on. Presidente della Giunta eletto, il quale, all'atto della presa di conoscenza di questa sua elezione, ebbe a dire: « Il bilancio preventivo per il 1968, già presentato al Consiglio dopo l'approvazione della Giunta, costituisce il completamento di tali prospettive, espressione quale è di meditate e concordi valutazioni sulle situazioni, le necessità e le possibilità operative della Regione. Il primo impegno del Consiglio regionale, al quale desidero dare qui doverosa e rispettosa sottolineatura, ritengo possa essere quindi la approvazione di tale fondamentale strumento di lavoro ». Sono anche queste dichiarazioni che investono l'aspetto politico del problema. Che cosa significano se non che si vuol continuare in una determinata politica per creare una determinata società o per creare una determinata economia, di cui già si sono intraviste le linee fondamentali? Ovvio, è un autodafé, è una proclamazione di fedeltà a quelli che sono stati i programmi delle precedenti Giunte.

Ma, oltre che una volontà di ricerca della paternità, per questo bilancio in definitiva che cosa si può dire da un punto di vista giuridico? L'on. Giunta, giustamente, a mio modesto

modo di vedere, potrebbe dire: quando voi disquisite sul bilancio se la Giunta lo ha da adottare o non adottare, vi dimenticate di una realtà fondamentale, il bilancio non è della Giunta, il bilancio è del Consiglio. Ed è esatissima questa impostazione, è ovvia, il bilancio è del Consiglio. Questa è una dichiarazione che non può temere smentite. Però il Presidente della Giunta regionale ha anche affermato che questo bilancio è stato voluto da tutta la Giunta, e quando proclama questa sua dichiarazione lo faceva in assenza di due assessori effettivi di primaria importanza, quale l'assessore all'agricoltura e al commercio, nonché l'assessore all'economia montana e foreste. Non erano ancora stati eletti e non poteva quindi politicamente manifestarsi questa volontà totale della Giunta di adottare quel bilancio; non solo non erano stati eletti due assessori di primaria importanza, ma uno d'essi, on. Presidente, non era neppur consigliere regionale quando si è fatto questo bilancio. E allora non si fanno impegni politici, non si pronunciano impegni politici in questa maniera, in questo modo.

Non si può dire politicamente che questo è il bilancio di tutta la Giunta, quando la situazione era quella che era, quando all'esterno si possono avere implicazioni politiche d'altro ordine, perché nessuno vieta a nessuno degli assessori assenti in quel momento in Giunta di dire agli elettori: Signori, il bilancio io l'ho trovato, è quello che è, a me non piace, io non ho potuto dire neanche una parola, ah, se avessi potuto fare io, non lo avrei mica impostato in questa maniera! Quindi voi avete ragione quando dite che in definitiva qui ci si trova di fronte ad un impegno politico, ma nessuno vi obbliga a fare gli impegni politici o gli autodafé, quando non possono essere sostenuti da corrette impostazioni an-

che giuridiche. Ecco perché dico che era inutile partire nella maniera in cui voi siete partiti. E del resto, on. Presidente della Giunta, tutta una prassi sta a testimoniare della validità di quanto io le avevo detto, tutta una prassi. Lei mi insegna che con delibera 2.562 del 26 ottobre 1967 è stato presentato dalla Giunta Dalvit l'esercizio per il 1968, e con la stessa delibera se ne è autorizzato l'inoltro al Consiglio regionale. Ora voi che cosa potete fare di fronte a questo bilancio? Potete certamente ritirarlo, se volete. Non lo fate, direi che non lo potete fare, perché il ritiro presuppone la sostituzione con un altro documento, se voi lo sostituite con un altro documento dovrete averlo pronto, altrimenti non potreste spendere l'esercizio provvisorio. Il fatto di dover chiedere l'esercizio provvisorio su un bilancio futuro, vi impedisce di poterlo ritirare. Potete modificarlo, questo è vero, voi lo potete modificare, come? Con nota aggiuntiva, è ovvio, voi rimettete al Consiglio regionale una nota aggiuntiva, in cui dite: desidero apportare queste modifiche. E allora non è più il bilancio della vecchia Giunta, è già un vostro bilancio. Basta una sola modifica per smentire quelle che sono state le dichiarazioni politiche qui dentro portate. Oppure, che cosa potete fare? Potete ignorare il tutto, ma dal momento che voi potete ritirarlo, che voi potete modificarlo, voi dovete sentire anche l'esigenza di adottarlo, di farlo vostro, con delibera della Giunta, con delibera normale che le altre Giunte hanno sempre fatto, hanno sempre assunto. Non è una novità, è diventato veramente prassi, anche perché è compito istituzionale della Giunta quello di fare un bilancio, è la prima funzione, la funzione principe di una amministrazione regionale. Quarta legislatura, anno 1961, autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1961, verbale

n. 1 del 5 gennaio 1961, ore 15.30: « In relazione al punto 3 all'ordine del giorno la Giunta delibera di approvare il disegno di legge concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1961, che presenta le seguenti risultanze », e qui seguivano le risultanze. « Punto 2: di autorizzare la trasmissione alla Presidenza del Consiglio regionale del citato disegno di legge ». Non è una novità la adozione dei bilanci. E ancora. Verbale n. 1 del 5 gennaio 1961, delibera n. 47, esercizio provvisorio, la Giunta allora in carica dice: « Come è noto il disegno di legge relativo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per l'esercizio finanziario 1961 è stato presentato il 31 ottobre 1960 dalla Giunta allora in carica al Consiglio regionale, ed è stato poi ripresentato nell'identico testo dalla nuova Giunta il giorno 5 gennaio 1961. Se ne autorizza l'inoltro al Consiglio ».

Ecco, è una prassi che si è determinata, ed una prassi che ha valore se è fatta all'inizio della legislatura. Non ha rilevanza che ci sia stato un fatto elettorale. Questa è una procedura corretta che ogni Giunta dovrebbe adottare nei confronti di un bilancio che appartiene ad una precedente amministrazione.

E vengo al decreto, on. Presidente, vengo al decreto da lei adottato il 22 novembre 1967 al n. 244. Lei sa qual è la materia del contendere, io so quale è la soluzione adottata dall'on. Giunta. Si è affermato che la natura di questo decreto è essenzialmente amministrativa, è un atto interno, è un atto di organizzazione dei servizi, non ha altro carattere, non serve. Allora io penso che se è un atto interno, un atto che organizza i servizi, non serve neanche registrarlo. Strano è però che lo statuto prevede all'art. 36 che il decreto di ripartizione degli incarichi debba essere pubblicato dal bol-

lettino ufficiale. È espressamente citato e si fa obbligo alla pubblicazione. E perché? Io la risposta me la son data quando mi sono chiesto la natura di questo atto che voi dite sia un atto interno. On. Presidente, un atto interno quali conseguenze comporta? Conseguenze che restano interne. Ma se un atto interno comporta conseguenze che si riflettono all'esterno, non è più un atto interno. In virtù di questo atto interno l'assessore all'agricoltura emette decreti come li emette lei. L'assessore all'agricoltura è abilitato ad emettere decreti, e quando l'assessore all'agricoltura emette un decreto non compie un atto interno, compie un atto che implica la responsabilità della Giunta all'esterno, ecco perché è prescritta la pubblicazione obbligatoria sul bollettino ufficiale. Non ha la caratteristica di un atto interno, anche perché mi pare che l'obbligatorietà della pubblicazione comporta sempre nell'ordinamento giuridico italiano il fissare una data entro cui diventa operante un atto legislativo od un decreto, e nel contempo fissare una data da cui possono partire i ricorsi, la pubblicazione ha sempre dietro di sé questo principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico. E allora, on. Presidente della Giunta, mi pare che se non è atto interno e che ci sia l'obbligo della pubblicità per avere la sua conoscenza esterna, mi pare di poter affermare che solo dopo l'avvenuta pubblicazione sul bollettino ufficiale di questo decreto, gli assessori che fanno parte della sua Giunta acquistano rilevanza giuridica per poter operare, diventano in quel momento partecipi pieni, con piena responsabilità, con autorità, partecipi di diritto alla amministrazione pubblica. Se questo è vero, contesto la validità del suo decreto nella formulazione così come lo ha steso: « Visti il decreto Presidente Giunta regionale 16 febbraio 1965, n. 9, visto decreto 16 febbraio 1965, n. 10, decreta:

confermato quanto disposto con il decreto Presidente Giunta regionale 16 febbraio 1965, n. 9 e con il decreto Presidente Giunta regionale 16 febbraio 1965, n. 10, all'assessore regionale Bolognani dott. Enrico sono affidati gli affari già di competenza del dott. Segnana Remo, ed all'assessore regionale Marziani cav. Spartaco gli affari già di competenza del dott. Grigolli Giorgio ».

Io trovo ampi motivi di dubbio sulla validità di una simile forma per emettere questo decreto, proprio per ciò che nasce nei confronti degli assessori supplenti, on. Presidente, perché se non vado errato, in virtù di quei due decreti, l'ex Presidente della Giunta all'atto stesso delle sue dimissioni coinvolgeva in esse anche la titolarità degli assessorati riservati ai rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca. Perché con il decreto n. 9 il Presidente Dalvit aveva assunto in proprio la titolarità, egli era anche assessore, e con il decreto n. 10 delega le sue funzioni agli assessori supplenti. Ora non è pensabile che gli assessori supplenti possano avere possibilità di operare, quando scompare il delegante. La potestà del delegare è insita intimamente con la figura di chi delega, e se non c'è più il delegante non può esistere il delegato, e lei non può subentrare nella titolarità degli assessorati riservati agli assessori di lingua tedesca con un semplice « confermato », lei deve assumerla, deve nel suo decreto trasferire a sé stesso quella titolarità, come lo ha fatto per l'assessore Avancini, come lo ha fatto per gli altri assessori che non si sono dimessi. Lei dice confermato, erano titolari diretti, quindi restano titolari. Il Presidente della Giunta era un altro, era il Presidente Dalvit ed era lui titolare, e quindi è mutata anche la figura dell'assessore, è un assessore nuovo quello che assume la delega degli assessori di lingua tedesca, e pertanto lei

nel decreto deve delegare a sé stesso, deve assumere personalmente la responsabilità di quei ministeri, di quei dicasteri, altrimenti non c'è efficacia al decreto così come lei lo ha voluto concretare.

Già che parliamo degli assessori supplenti, quando io sollevo l'eccezione che essi non possono rappresentare l'assessore effettivo, in questo caso il Presidente della Giunta regionale, se non in caso di sua assenza e impedimento, capisco benissimo che lo statuto di autonomia configura questa realtà giuridica alle sedute della Giunta regionale, anche se mi pare che le conseguenze giuridiche poste in atto in un organo debbano necessariamente riflettersi anche negli altri organi. Ma non è questo il motivo per il quale io dico che gli assessori supplenti non hanno titolo per venire in sede di commissione legislativa o per rispondere di fronte al Consiglio degli affari ad essi delegati, lo dico in virtù dell'art. 36, il quale stabilisce che il Presidente della Giunta ripartisce con proprio decreto le funzioni agli assessori effettivi. Non si possono fare ripartizioni agli assessori supplenti, appunto perché il precedente articolo dice che gli assessori supplenti sostituiscono l'effettivo in caso di sua assenza e impedimento. Non c'è bisogno quindi di una titolarità per sostituire l'assessore effettivo, non c'è bisogno di possedere il decreto che conferisce competenze, e perché le competenze sono tutte dell'assessore effettivo, e quando lui è assente in Giunta e dappertutto lo sostituiscono i supplenti. Contesto che sia valida la delega agli assessori supplenti, io dico che non si possono ripartire gli affari, che sono di assessori effettivi, agli assessori supplenti. Se la Corte dei conti ha registrato le delibere non mi interessa niente, il mio discorso ha una logica, un fondamento giuridico, e se si è sbagliato o se si è interpretato male bisogna porre rime-

dio, non si può andare avanti nell'offesa dello statuto e nell'offesa delle leggi, non è possibile, io non lo accetto per quello che mi compete e per quello che mi riguarda. Ecco perché contesto la possibilità agli assessori supplenti di passare nelle commissioni legislative a riferire per titoli che essi non hanno. E trovo anche, on. Presidente della Giunta, strana la sua affermazione quando dice: confermato quanto disposto con i due decreti del Presidente della Giunta regionale che l'ha preceduta. Sa perché la trovo strana? Glielo dico subito. Perché il Presidente che la precedeva ha, in ciascuno di questi due decreti, detto esattamente così: « Viste le dichiarazioni rese al Consiglio regionale dai signori Jenny Dr. Egmond, — sente, on. Presidente, che luce diversa che assume la rapsodica impostazione dell'assessore sostituto dott. Raffaelli quando Jenny aveva preso la parola, si ricorda? Tu vorresti che noi ti scrivessimo le lettere per invitarti e invece . . . Se lo ricorda? Era un assessore effettivo il Dr. Jenny, era stato eletto assessore effettivo, anche se poi aveva pronunciato la non accettazione, ma era un assessore effettivo —, viste le dichiarazioni rese al Consiglio regionale dai signori Jenny Dr. Egmond e Volgger Dr. Friedl di non accettazione ». On. Presidente, lei non può convalidare un decreto in quella guisa in cui l'ha convalidato, perché manca il presupposto umano per dare valore giuridico a quello che lei afferma. Il dott. Volgger ha dato le dimissioni da consigliere di questo Consiglio, quanto meno il Consiglio regionale avrebbe a posteriori dovuto eleggere un assessore di lingua tedesca al posto del Dr. Volgger, per poter convalidare questo decreto. Manca il presupposto umano e politico per dare validità giuridica a quanto si è decretato. Il cons. Volgger non c'è più, e voi richiamate la validità di un decreto che non ha più uno

dei suoi membri presenti, un membro che faceva parte di quella Giunta che era eletta! Ma io mi compiaccio, mi compiaccio con il cons. Volgger che è ancora presente tra di noi, lo abbiamo qua, non se ne è andato via, egli è qua dentro vivo e vegeto in virtù di decreto legge, bellissima questa vita politica in virtù di decreto, mi piace. E lo stesso significato lo trovo quando si convalida il decreto degli assessori supplenti, era stato eletto assessore supplente il Dr. Brugger, che non c'è più, che si è dimesso. Anch'egli permane vivo tra di noi in virtù di decreto legge. È bella questa impostazione. Ecco perché io mi rifiuto di credere che possa essere valida così, come la si è stesa, che la si possa ritenere operante nella accezione che a questo termine si deve sempre dare. Certamente gli on. consiglieri della maggioranza, gli uffici legali, queste cose le avranno individuate di gran lunga prima di me, non c'è dubbio. Ma perché ci si è accaniti con questa continuità, con questa vita che non muore, con questo giuramento eterno, no, è una vecchia Giunta? Perché? Perché in definitiva lo si è fatto, per una esigenza di fedeltà, di ritorno alle origini? Ma neppure per sogno, on. Presidente del Consiglio, lo si è fatto per non dare attuazione a un preciso disposto dello statuto. C'è un altro disposto statutario che è continuamente violato qui dentro, il disposto statutario che prescrive che la Giunta ha da uniformarsi in proporzione ai gruppi linguistici come sono qua dentro rappresentati. Orbene, on. Presidente del Consiglio, quando un assessore dice di rappresentare il gruppo linguistico di lingua tedesca, la conseguenza ovvia è che si debba calcolare la proporzione spettante all'altro gruppo linguistico, in questo caso all'italiano. E quando questa proporzione imposta dallo Statuto la si compie, ci si accorge che invece di avere 9 assessori ne ba-

stano 3 al gruppo linguistico italiano. Ma tre assessori, per carità, permettono gli incontri di partito, la stesura del breviario dei laici, la formulazione dei grandi progetti futuri per il benessere della nostra collettività, si possono intrattenere colloqui seri con i partiti democratici con solo tre posti a disposizione? Ma non è possibile. Nel bilancio della Regione noi vediamo che facciamo i capitoli, che marciamo di pari passo con le competenze che il partito di maggioranza non vuol mollare. Il partito di maggioranza ha mai concesso l'ECA agli altri? Neppure per sogno, l'ECA resta in amministrazione dell'assessore D.C. Allora, che cosa facciamo per la moralizzazione della vita pubblica? Creiamo un capitolo per dare le stesse sovvenzioni, le stesse assistenze in un bilancio che appartiene ad un assessore socialista, così anche lui può fare distribuzione di 10-12-20 milioni, quello che è, per analoghi casi come li fa l'assessore democristiano. Un capitolo non coperto da leggi, evidentemente, e allora se questo è il principio vi immaginate se risponderemo all'obbligo statutario di calcolare la proporzione etnica nell'organo Giunta? Ma neppure per sogno. Facciamo le finzioni, andiamo avanti con le finzioni giuridiche, istituiamo l'istituto della non accettazione, ci rifiutiamo di prendere atto delle dimissioni degli assessori di lingua tedesca. Istituzionalizziamo, cosa abnorme, che nemmeno il parlamento del Congo ha mai fatto, istituzionalizziamo addirittura il Presidente della S.V.P., diciamo in un decreto: sentita la dichiarazione del Presidente della S.V.P. sulla indisponibilità degli altri appartenenti al partito ad esercitare la funzione di assessore. E lui, il Presidente della S.V.P. diventa organo costituzionale e addirittura pronuncia egli la volontà degli altri, è impedito al singolo di manifestare la propria accettazione o non accettazione. Ma queste so-

no assurdità, on. Presidente, che non hanno mai albergato nella così detta patria del diritto, la stiamo mettendo noi nella condizione di accettare cose assurde, cose impossibili, inimmaginabili, solo perché ci rifiutiamo di affrontare i problemi secondo la loro prospettiva, secondo la loro realtà giuridica.

E allora non si meravigli, on. Presidente, delle parole che io ho detto, non si meravigli affatto se in questo senso, in questa direzione, fino a quando sarò convinto, e sono convinto della bontà di questa impostazione, della validità delle tesi che ho esposto a nome del mio gruppo, non si meravigli se questa battaglia la condurrò qui, la condurremo fuori di qui, perché il Parlamento nazionale non ammette altra autorità che la sua, ma il Parlamento regionale ha una valvola di sicurezza, e quando non compie quello che deve compiere ha la possibilità del ricorso ad altra autorità, che impone o che interviene per far attuare quelle cose che non si vogliono fare o che non si vogliono attuare. Non meravigli pertanto se io non ho alcuna esitazione nel fare l'affermazione che mi sono permesso in questo momento di fare, la faccio nel convincimento pieno che una maggioranza ha sempre il diritto di fare tutto, esattamente tutto quello che vuole, però lo può fare a una condizione, che questo tutto sia all'interno della legge e che nemmeno una piccolissima parte di questo tutto sia all'esterno della legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, ci si potrebbe domandare del perché in questo momento, e quasi a fine di legislatura, risorgono tanti problemi che sono stati posti da so-

luzioni affrettate e, a nostro avviso, non giuridicamente corrette, improntate e scelte già all'inizio della legislatura stessa. Il fatto va considerato in questo modo. Più di una volta dai banchi delle minoranze e anche da questo banco sono stati sollevati dei dubbi in ordine alla legittimità di codesta Giunta, alla legittimità in rapporto al modo in cui è avvenuta la sua costituzione, in rapporto particolarmente alla importantissima questione, anche dal punto di vista politico oltre che dal punto di vista giuridico, della sua composizione proporzionale ai gruppi linguistici sedenti in quest'aula, ma tutte queste osservazioni, che sono venute alla luce nel corso di questi tre anni, sono state presentate e sono state disattese, si è continuato su questa strada fino ad oggi. Oggi ritornano per un fatto nuovo, ritornano come quando si dà uno scrollone ad una casa vecchia e si butta giù qualche muro per rifare qualche altro muro, qualche altra paratia, e allora anche quelle difficoltà statiche interne, che prima potevano anche essere viste, ma tollerate, vengono immediatamente alla luce. Quando si vuole rifare dei lavori all'interno di una casa vecchia allora ci si accorge magari di quello di cui ci si era accorti anche nel passato, ma ci si accorge con maggior incidenza e si vede che bisogna affrontare anche problemi che, magari, si credeva di non dover affrontare.

Io vorrei anche, signor Presidente della Giunta, dirle molto, mi lasci usare questa parola, molto amichevolmente che non sono questioni di lana caprina o questioni puntigliose. Altre volte, quando noi abbiamo avanzato queste obiezioni, e anche l'ultima volta quando abbiamo discusso di questi temi, abbiamo sentito particolarmente dai colleghi che parlano a nome della maggioranza, dire che si tratta di questioni cavillose, di questioni punti-

gliose, di questioni sottili, che le nostre popolazioni richiedono che tutto invece vada avanti rapidamente, che il nostro dovere è quello di non porre ostacoli all'attività e alla funzione continua della Giunta. Ora io credo che questo sia vero, ma credo anche che noi per primo impegno dobbiamo avere quello di rispettare, in un modo preciso, in un modo formale anche, tutti quanti i disposti di legge. E, se mi si consente questo unico accenno polemico, che farò in questo mio intervento, debbo ritorcere però questo richiamo quasi che vien fatto alle minoranze, quando solleviamo queste questioni qui, debbo ritorcerlo un po' contro di voi. Il tema è stato ritrattato di nuovo questa mattina qui dal collega Ceccon, io l'avevo per primo presentato al momento in cui si parlava delle dimissioni del Presidente Dalvit, un poco siete stati voi a creare questa situazione. Lo siete stati con la vostra inavvertenza, lo siete stati con la vostra, lasciatemelo dire, faciloneria, lo siete stati un poco anche per quella coscienza non buona, a mio avviso, che avete dentro di voi della forza del numero. Il minimo che mi pare debba essere da voi riconosciuto è questo: dovete ammettere che con questa soluzione che voi avete voluto imporre alla crisi della Giunta, che si poneva in atto nel momento in cui il suo Presidente dava le dimissioni, avete cumulato una serie di interrogativi, di quesiti, di questioni giuridiche, avete creato voi questo cumulo di questioni che ci sta di fronte, non l'abbiamo creato noi. Almeno questo mi pare che non possa essere contestato e non possa essere contraddetto da nessuno.

Il problema di fondo è purtroppo ancora quello che voi stessi avete posto: è una vecchia Giunta questa o è una nuova Giunta? Da un punto di vista politico è indubbiamente una Giunta vecchia, le sue dichiarazioni

l'hanno confermato, lei ha detto che non intende in nessun modo distaccarsi da quella che era l'impostazione politica della Giunta precedente, anche se, — ma di questo se ne farà cenno il giorno in cui discuteremo delle sue dichiarazioni, quando sarà messo all'ordine del giorno questo punto —, anche se, a dir la verità, qualche cosa di nuovo nelle sue dichiarazioni, rispetto a quella che era l'impostazione della vecchia Giunta, c'è stato. Ed era inevitabile proprio perché non è che si possa levare un uomo da una sedia e metter lì un altro uomo, anche se è dello stesso partito, anche se ha collaborato per anni con un uomo precedente, c'è un carattere personale, c'è una visione personale delle cose, e guai a Dio se noi dovessimo pensarci di poter avere delle riproduzioni calcografiche invece che degli esseri vivi che hanno una loro impostazione, una loro visione diversa. Qualche cosa di nuovo c'è, che non rende poi possibile dire che questa Giunta sia totalmente vecchia, neppure dal punto di vista politico, ed è quel suo accenno alla programmazione, che, come penso di aver modo di dimostrarle quando discuteremo delle sue dichiarazioni, è un poco diverso da quella che era stata l'impostazione data da questo tema nella Giunta precedente. Ma lasciamo stare, queste sono questioni politiche, io qui debbo occuparmi di alcuni questioni giuridiche per arrivare ad una conclusione che premetto perché si possa meglio seguire il filo del discorso, cioè al fatto che gli atti compiuti da codesta Giunta, e perciò anche la presentazione del disegno di legge per la richiesta dell'esercizio provvisorio di bilancio, sono atti, a mio modestissimo avviso, che non hanno il conforto totale della piena legittimità, della piena corrispondenza alle leggi. Dal punto di vista politico non discutiamo; dal punto di vista giuridico questa Giunta è nuova, è

una Giunta diversa dalla Giunta precedente. E che si tratti di una Giunta nuova, nonostante voi continuate ad affermare che è la stessa Giunta vecchia, nella quale ci sono state sostituzioni di persone e niente di più, è confermato da un atto giuridico che codesta Giunta ha dovuto fare all'inizio della sua vita, un nuovo decreto di ripartizione degli incarichi. Non importa che il contenuto di questo atto che la Giunta ha assunto sia in parte identico a quello che era il contenuto dei due decreti precedenti, — dico in parte perché evidentemente le persone sono mutate, perché la delega ha dovuto essere assegnata e affidata a nuovi assessori —, e in parte è nuovo, anche perché si è creata una situazione addirittura paradossale, quella che ha indicato un momento fa il mio collega, che, confermando il decreto precedente, noi abbiamo continuato a mantenere in vita non solo un assessore, ma anche un consigliere regionale, il dott. Volgger, che non esiste più come consigliere regionale. L'abbiamo tenuto in vita, in un atto giuridico, noi abbiamo detto: confermiamo tutto quello che era stato scritto nei due decreti del Presidente Dalvit, e in quei decreti del Presidente Dalvit si prende atto che il cons. Volgger non ha voluto accettare e che per la rinuncia del cons. Volgger ad essere assessore il Presidente ha assunto determinate competenze e queste determinate competenze le ha poi affidate agli assessori supplenti. È un atto nuovo questo, e che sia atto nuovo lo sta a testimoniare innanzitutto il fatto che sia stato assunto, sia stato steso e si sia dovuto presentare ancora una volta alla registrazione della Corte dei conti.

Ora, se questa Giunta fosse la continuazione della Giunta precedente, da un punto di vista giuridico, non parlo da quello politico, delle volontà politiche, non ci sarebbe stato

bisogno di assumere questo nuovo decreto di ripartizione degli incarichi, avrebbe dovuto rimanere tutto come prima, ma non soltanto nella volontà di mantenere lo stesso contenuto, ma nella non necessità di assumere un altro atto di ripartizione degli incarichi, fatta eccezione, se vogliamo, per il cambiamento di teste sulle quali veniva operata la ripartizione e le deleghe stesse. Ecco che allora, in corrispondenza con questa analisi che io faccio della situazione, incomincia a sorgere una serie di altri problemi: quando è stato assunto questo atto nuovo, giuridicamente nuovo, che caratterizza l'esistenza di una nuova Giunta dal punto di vista giuridico? È stato assunto il 22 novembre 1967, e si è presentato alla Corte dei conti per la registrazione. Fino al momento in cui, a mio avviso, quel decreto non è pubblicato e reso pubblico, quel decreto non ha vigore. Io ho ascoltato anche in sede di commissione, quando si è trattato di queste cose qui, l'opinione diversa, sia di altissimi funzionari della Regione, opinione che è stata sposata anche dagli assessori, dai rappresentanti della Giunta, e mi si permetta di dire, magari errando, mi si permetta di dire che questa impostazione data dagli altissimi funzionari non mi convince. E i motivi della mia non convinzione sono in parte identici a quelli che ha detto un momento fa il collega Ceccon; quale necessità statutaria si sarebbe ravvisata, signor Presidente del Consiglio, perché è una cosa che interessa anche il Consiglio, quale necessità statutaria si sarebbe ravvisata nel prescrivere esplicitamente che questo decreto debba essere pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione, se non si fosse attribuito a questo decreto lo stesso significato che la Costituzione dà al momento della ripartizione degli incarichi all'interno del Governo? Là addirittura la Costituzione prevede che questo

sia fatto con legge; qui, secondo lo statuto, si prevede che sia fatto come un decreto del Presidente della Giunta regionale, ma per l'uno e per l'altro è indispensabile la pubblicità. È indispensabile la pubblicità perché non si tratta di una circolare di organizzazione interna degli uffici, non si tratta di una strutturazione interna che non abbia rilevanza verso l'esterno, no, la ripartizione degli incarichi ha efficacia anche verso l'esterno, senza contare che, almeno per uno degli assessori, come è stato bene qui ricordato, l'attribuzione di un determinato incarico consente addirittura la firma di decreti e l'assessore all'agricoltura è l'unico dei nostri assessori che, anche se lo statuto non lo dice, abbia un poco il carattere di organo, come hanno i ministri e come hanno gli assessori della Regione siciliana. Ora, il signor Presidente della Giunta si metta in questa considerazione. Noi sappiamo purtroppo che in Italia, là dove si vogliono mettere delle pezze e dei rattoppi, si trovano uomini pronti a sostenere giuridicamente la validità di qualsiasi tesi. Io penso che a lei, Presidente della Giunta, non sia di certo sfuggito quell'interessantissimo dibattito che si è svolto dinanzi alla Corte costituzionale, in occasione del grande dramma, sembrava che l'Italia addirittura dovesse crollare, quando il Governo è intervenuto a far tenere i piedi nelle scarpe alla Giunta della Regione della Valle d'Aosta, e c'è stato l'invio di un commissario. Lì evidentemente il Governo ha puntato i piedi, io penso non tanto mosso da squisita sensibilità per il rispetto formale delle leggi, quanto dal fatto che ivi c'era anche una volontà politica, i comunisti davano fastidio, c'era una Regione che poteva prendere un andazzo invece che correre lungo i binari buoni, e allora lì il Governo ha sentito addirittura di essere il paladino della legittimità formale a tutti i costi.

Da noi il Governo non si accorge di niente, qui le cose possono essere lasciate andare per anni come sono lasciate andare, per il semplice motivo che qui, a capo della Regione, invece che esserci una Giunta che politicamente dà fastidio al Governo, c'è una Giunta che è estremamente amica del Governo, tanto che sappiamo che ci sono anche questi scambi cortesi di letterine, come è stato detto un momento fa. Signor Presidente, se lei si rivede la discussione e la sentenza e la motivazione della Corte costituzionale nei confronti del ricorso del Presidente della Giunta della Valle d'Aosta, che era stato cacciato via in quel modo in cui era stato cacciato via, e a mio avviso giuridicamente in un modo corretto, lei vede che cosa sono capaci di sostenere i giuristi quando sono pagati, e imparerà del resto una tesi che voi avete qui in questo momento sposato. Il chiarissimo prof. Guarino, che è il consulente amico particolarmente della provincia di Bolzano e anche della Regione Trentino-Alto Adige, dinanzi alla Corte costituzionale ha avuto, io dico l'impudenza politica, almeno politica, di sostenere questo: che il Governo non può assolutamente sciogliere nessuna Giunta, che nessun Consiglio regionale può neanche revocare nessuna Giunta, se non perché abbia fatto atti contrari e via dicendo, in quanto la Giunta della Regione della Valle d'Aosta, come la Giunta della Regione Trentino-Alto Adige, — così dice il prof. Guarino —, non ha un carattere di governo democratico, ma ha un carattere direttoriale. Questa è la tesi del prof. Guarino. Voi implicitamente l'avete sposata, voi avete sposato proprio la tesi che la Giunta della Regione e del Trentino-Alto Adige non ha un carattere di governo democratico, non ha bisogno di essere controllata ed eletta dall'organo legislativo, che non ha il dovere di dimettersi nel momen-

to in cui si manifesta una crisi di così grande volume, da investire addirittura il Presidente della Giunta regionale stesso e di rimettere al Consiglio regionale il mandato, perché il Consiglio regionale rielegha una nuova Giunta, magari fatta delle stesse persone, con quelle sostituzioni che erano necessarie. Voi avete detto: ha un carattere direttoriale questa Giunta del Trentino - Alto Adige, se ne va una testa, mettiamo al posto di questa testa che se ne va un'altra, ma la Giunta resta incrollabile ed incrollata nel modo più assoluto. Questo è stato l'errore di fondo vostro, l'errore di fondo che ha creato tutte queste difficoltà, e non potete non rendervi conto che in questo momento state muovendo i primi passi della vostra azione su un terreno estremamente labile, estremamente opinabile, estremamente oggetto di contestazioni e di dubbi di natura giuridica, e non vi conviene, neanche dal punto di vista della chiarezza. Avete avuto la paura che, dimettendovi tutti quanti, il Consiglio non vi rieleggesse un'altra volta? Ma questa era una paura che doveva essere scontata, ed era completamente inutile. E allora se la via fosse stata seguita come via maestra, oggi non ci troveremmo di fronte a dovervi dire: guardate che i vostri atti, fino al momento della pubblicazione del decreto di ripartizione degli incarichi, soggiacciono almeno ad un pesantissimo dubbio di legittimità. Io sarò curioso di sentire le risposte che darà lei, signor Presidente della Giunta, più che coloro che parlano a nome dei partiti di maggioranza, perché in questo caso si discute della validità giuridica della vostra posizione, e le dico subito fin dall'inizio che se le sue risposte saranno tali da fugare questi miei dubbi io sarò più felice di voi. Ma dovete affrontarlo però questo tema, signor Presidente della Giunta, e va affrontato purtroppo qui in aula, con perdita

di tempo e magari con l'impressione domani di sentirci, da parte della stampa, tirare gli orecchi perché stiamo perdendo tempo e sedute inutilmente. Ma va affrontato perché, per esempio, in sede di commissione legislativa non abbiamo sentito una sola risposta che contestasse la validità giuridica delle nostre tesi, di nessun genere, da nessuno.

Io avevo scritto l'altro ieri una lettera, l'avrà già ricevuta, in cui domandavo copia di tutte le consulenze che sono state fatte dalla Giunta regionale per circa 25.056.000 lire, mi pare, se ricordo esattamente la cifra, e ho visto che fra queste consulenze si paga a 150 mila lire al mese il dott. Placido Cesareo perché ci assista con i suoi lumi e con la sua esperienza. Vuol dirmi, signor Presidente, se avete fatto effettivamente una ricerca anche in merito a queste cose, e se la risposta che avete ottenuto è una risposta che vi possa e possa noi lasciarci completamente tranquilli e completamente soddisfatti. E se tale consulenza avete assunto, vogliate per piacere dimetterci la copia e le risultanze, in modo tale che noi evitiamo anche di dover continuare perennemente su questi temi, che annoiano noi a doverli trattare prima che voi a doverli ascoltare.

Fino al momento della pubblicazione del decreto gli assessori esistono, perché? Perché sono stati eletti dal Consiglio regionale. Non c'è nessun dubbio, esistono, noi non contestiamo la esistenza dei signori assessori, ma non hanno veste alcuna per trattare determinati affari. Quella veste che avevano si è interrotta, nello stesso momento in cui la Giunta ha assunto un nuovo decreto di ripartizione, e quella veste riassumono nel momento in cui il decreto nuovo di ripartizione ha la pienezza della sua validità attraverso la pubblicazione. C'è qualche cosa di più sottile, se vuole, non ca-

villosa, ma anche questo va osservato. Voi avete assunto il decreto il 22 novembre del 1967, nella stessa seduta di Giunta avete assunto delle delibere, e gli assessori, anche se non erano investiti dei loro incarichi, hanno parlato e hanno discusso e sono intervenuti uno come assessore all'agricoltura, l'altro come nuovo assessore incaricato per determinate questioni. Volete concedermi che, anche adottando la vostra tesi che bastasse la registrazione senza la pubblicazione, i primi passi compiuti da codesta Giunta sono illegittimi, fino al momento in cui la registrazione non era avvenuta? Vuole il signor Presidente della Giunta dare assicurazione almeno di questo in Consiglio, e cioè che nessun atto è stato fatto dalla Giunta fino al momento in cui il decreto non è stato registrato dalla Corte dei conti? O bastava semplicemente che il decreto fosse assunto dalla Giunta, e non pensate che sia necessaria la pubblicazione, e addirittura non pensate neppure che sia necessaria la registrazione, se voi ritenete di potervi muovere in modo giuridicamente valido anche prima della registrazione stessa? Dovremmo andare a determinare le ore? Alle 4 del pomeriggio del 22 è stato assunto il decreto e alle 4 e mezzo il decreto è stato registrato dalla Corte dei conti, o non è anche qui una norma abbastanza comune che la validità degli atti decorre dal giorno successivo a quello in cui sono stati assunti? Insomma, queste sono questioni che gettano ombre sulla validità di quello che avete fatto, e gettano ombre anche, — e qui esco dal tema puramente giuridico —, gettano ombre un poco anche su quella che è la serietà politica di codesta Giunta, se mi si consente di usare questo termine. La Giunta non è una famiglia, anche se ha un patto del sangue tra democristiani e socialisti la Giunta non è però una famiglia, è un orga-

no, e non basta che siano d'accordo i componenti della famiglia Giunta perché, una volta che sono d'accordo essi, tutto sia assolutamente perfetto. Per esempio, ci si sarebbe atteso almeno una comunicazione formale al Presidente del Consiglio per quanto riguardava il mantenimento del bilancio già presentato. Lei l'ha fatta questa comunicazione, ma l'ha fatta in sede politica. Qui in aula, una lettera che avvertisse l'organo legislativo, se non altro per un po' di riguardo e di rispetto verso di esso, che codesta Giunta prega il Consiglio di procedere alla discussione del bilancio di previsione in quanto lo ritiene proprio, — senza contare che lei non poteva neanche farla questa dichiarazione in sede politica e bene ha detto il collega Ceccon, perché nel momento in cui l'ha fatta lei mancava di due assessori, e uno di questi suoi prossimi assessori non era neppure consigliere, perché ha giurato dopo —, una lettera di questo tipo non è arrivata, e mi pare che queste cose non possono essere considerate soltanto di lana caprina.

Sulla questione poi fondamentale, la più grossa di tutte, io ho compreso la ragione per cui non avete voluto fare una crisi formale e totale di Giunta, ma vi siete limitati ad un semplice rimpasto. Io capisco signor Presidente che lei ha dietro le spalle un grandissimo precedente. Tra le moltissime cose buone che ha fatto Alcide de Gasperi per il nostro paese, ne ha fatta una pessima; il termine di rimpasto è stato inventato proprio da Alcide de Gasperi. E allora non mi meraviglio se lei come discepolo e come scolaro di de Gasperi segue queste orme. Ma guardi che nella storia costituzionale non trova questo termine di rimpasto, lo trova nell'immediata dopo guerra, quando si è voluto, come voi avete voluto fare qui, provvedere in un modo non formalmente corretto, a delle situazioni che vi sem-

brava utile risolvere in questo modo piuttosto che in un un altro. Voi avete voluto il rimpasto per due motivi. Un poco perché la riapertura delle conversazioni fra i due partiti poteva fare qualche preoccupazione, perché una volta in cui si riportano sul tavolo in discussione tanti temi specialmente di divisione di poteri, è anche possibile che, un partito che anni fa si era accontentato di quel già molto che ha avuto, volesse magari avanzare nuove pretese e nuove richieste. Ma se fosse per questo secondo motivo che io vengo spiegando, allora la vostra colpevolezza sarebbe estremamente grave anche nei confronti di tutta la situazione politica della Regione Trentino-Alto Adige. Il rimpasto vi è stato comodo per non riaffrontare il malo modo in cui sono stati risolti all'inizio di questa legislatura i problemi dei rapporti tra i gruppi linguistici in quest'aula, e giustamente ha detto il collega Ceccon che dal momento in cui un assessore che si dichiara in rappresentanza del gruppo linguistico tedesco siede nella Giunta, si doveva applicare correttamente l'art. 30 dello Statuto, creando una proporzione fra la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco e la rappresentanza del gruppo linguistico italiano. Ecco perché alla nostra richiesta, che non è neanche arrivata ad essere discussa nel merito, di restituire al Consiglio i suoi poteri e di fare, prima della elezione dei nuovi assessori, fare ancora l'atto di determinazione del numero degli assessori che dovevano comporre codesta Giunta, voi avete opposto un no pervicace ed assoluto. Proprio perché la strada per rimettere questa Giunta nella sua piena legittimità c'era, ma questa strada comportava un sacrificio di partiti, e comportava un sacrificio di uomini, e voi avete preferito non sacrificare i partiti e non sacrificare gli uomini e sacrificare piuttosto la legittimità costituzionale di codesto organo.

In queste condizioni qui, signor Presidente, a noi dispiace di dover iniziare questo nuovo periodo della vita regionale, sotto la Presidenza Grigolli, mantenendo, fino al momento in cui non saranno fugati, mantenendo questi fortissimi dubbi sulla legittimità di codesto organo esecutivo. E guardate, i dubbi nostri potrebbero forse anche da voi essere disattesi, o dire « tanto cosa importa, non importa niente, sono minoranze, rappresentano una minoranza della popolazione, noi abbiamo la maggioranza, andiamo avanti per la nostra strada », ma quello che dovrebbe importarvi dovrebbe essere invece un corretto rapporto con l'organo legislativo. Nell'organo legislativo non ci siamo soltanto noi, ci sono tutti, e quel governo o quell'organo esecutivo che dimostra di non tenere nel dovuto prestigio e nel dovuto valore l'organo legislativo, magari violando le disposizioni per trovare delle soluzioni che siano comode, quel governo o quell'organo esecutivo si mette veramente su una cattiva strada. Io non so quale potrà essere la reazione delle altre minoranze, io so signor Presidente della Giunta che questa questione sarà valutata serenamente, ma con grande attenzione dagli organi del partito liberale e che i rappresentanti del partito liberale in questa sede ne trarranno ovviamente tutte le debite conseguenze, perché noi qui abbiamo l'impressione di essere stati, come consiglieri regionali, estromessi da un atto essenziale che avviene all'interno degli organi legislativi e di esserci trovati, come si dice con un termine usuale, la pappa cotta davanti. Ora le pappe cuocetevele fra di voi due partiti come volete, ma la procedura con cui queste pappe sono cotte, la procedura noi chiediamo ed esigiamo che sia corrispondente alle norme di legge, anche nelle minime cose, perché credo che questo sia il nostro primo dovere. Un organo legislativo che non si cura, magari fino all'ec-

cesso, di essere in ordine e in regola con le leggi, è un organo legislativo che comincia col disprezzare se stesso e che non merita evidentemente neanche dall'esterno molto riguardo e molto prestigio.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): A questo punto, senza coltivare alcuna illusione di poter dare le soddisfazioni richieste dai colleghi che hanno parlato dai banchi della opposizione, credo possa essere detto qualche cosa dai banchi della Giunta che dia alle questioni fatte quanto meno una certa delimitazione, ma vorrei dire più d'ordine politico che d'ordine giuridico. A me pare infatti che noi non possiamo dimenticare neanche per un momento come in questo momento e in quest'aula vi sia una dimensione che, senza trascurarne altre, sia essenzialmente e anzitutto politica e sia anzitutto e soprattutto all'ordine del giorno la discussione di un disegno di legge che riguarda l'esercizio provvisorio. E devo in secondo luogo osservare che qui, di fronte a questa Giunta variamente denominata, si vanno ponendo tutte le questioni in una molteplicità e in una diversità di accentuazioni e di casistiche, quasi che la Regione o l'attività dell'esecutivo regionale iniziasse da oggi e fin quanto meno la prassi esistente e gli atti anche giuridici intercorsi non avessero avuto alcun significato. Io non potrò dimenticare che, quanto meno sul fatto di alcune linee conduttrici che possono non aver tutti allo stesso modo soddisfatto, questo lo comprendo benissimo, e che hanno portato ad uscire dalla recente vicenda determinatasi dalle note dimissioni, aveva titolo di esprimersi e

si è espresso il Consiglio di Presidenza, e quindi per quella parte e per una certa dimensione è chiaro che vi era un ruolo che aspettava in quella sede, il che ha avuto una sua collocazione, ha già avuto una sua espressione.

Su altri fatti io devo dire che essi pure esistono. A me pare contestabile la affermazione del cons. Corsini che si siano volute estromettere le minoranze politiche in questo contesto della recente vicenda, a meno che non si volesse pensare che quella intesa, che anche dal punto di vista procedurale era comunque augurabile e che noi per parte nostra abbiamo cercato di promuovere o comunque insieme di concretare, non si debba dare per certa e necessaria, trovandoci noi qui, ripeto, in una sede politica dove può essere naturale il dissenso e quindi la diversità delle posizioni, ed evidentemente il fatto che le posizioni si siano, anche dal punto di vista procedurale, proposte in modo diverso non significa che questo abbia comportato una minore valutazione per la presenza e il ruolo delle minoranze politiche le quali, mi pare che si sia anche dato atto, sono state dal Presidente designato avvicinate in un colloquio, che potremmo chiamare se vogliamo di pura comunicazione e cortesia, ma che comunque non poteva in quel momento e in quella sede essere diverso da quello che è stato. Devo dire che per quanto riguarda i fatti accaduti anche su una seconda circostanza non possiamo ora porre una dimenticanza, e cioè sul fatto che è stato qui ribadito da parte di rappresentanti del gruppo di lingua tedesca il loro proposito di non partecipare a questa Giunta, quando comunque questa Giunta ha ribadito che, a sensi dell'art. 30, — e del resto non era neanche questa una novità rispetto ai comportamenti passati —, è chiaro che l'apertura ad una loro presenza nella Giunta permane, come è sem-

pre rimasta anche nella precedente Giunta Dalvit.

Un terzo fatto, che mi pare opportuno ricordare, è che in ogni modo una Giunta c'è, e che cioè una volontà politica si è espressa in questa sede e che quindi, dal punto di vista della formazione delle volontà, qui c'è stato un fatto inequivocabile e significativo e che ha il suo aspetto definitivo in questo profilo. Devo dire, se si vuole avanzare la questione giuridica, e la questione che attiene a questo ordine di problematica, che evidentemente ci sono strade che non sono possibili qui da percorrere. Vi sono strade tipiche di ricorsi di carattere giurisdizionale, e io dico: se per il passato, dal momento che si è risaliti tanto lontano, al 1951 o al 1961, non ricordo bene, questi temi già allora si ponevano, io mi domando perché già allora non si fosse cercato questo accertamento in quella sede, e io dico che questa ipotesi e questa possibilità, così come esisteva per il passato, è chiaro che permane anche per il presente. Quindi da questo punto di vista a me interessa di più il discorso politico. Se si vuole arrivare alla conclusione, ad esempio, quale ha proposto qui come sua impostazione il cons. Corsini per cui gli atti da noi emessi abbiano un contenuto e una posizione di legittimità, evidentemente qui vi è un giudizio che investe non solo una valutazione giuridica, ma anche una valutazione politica, ed allora io direi: tiriamo le conclusioni che riguardano le tipiche valutazioni politiche, esprimiamoci in una mozione in un certo modo come il regolamento prevede, e questo è un discorso che sul piano politico propriamente va posto e può essere in quel momento affrontato.

Sul dettaglio comunque a me pare di poter entrare in talune osservazioni, non fosse altro tuttavia che per ribadire atteggiamenti

che già abbiamo sostenuto. In ciò vi può essere anche quel tanto di conferma della tesi del cons. Corsini quando dice: in materia di tesi giuridiche in Italia, ma forse anche altrove vi può essere una estrema varietà, dipende da chi pone la domanda o da come viene posta; io dico che questo può essere anche il caso nostro. Evidentemente noi non pretendiamo che vi sia uno stretto consenso rispetto alle tesi o ai comportamenti che noi abbiamo assunto, né questa diversità ci meraviglia; infatti questa diversità in questa sede sta più negli atteggiamenti politici forse che nelle valutazioni giuridiche, perché quando mi si imputa che io avrei dovuto emettere puramente un atto riguardante le nuove assegnazioni di compiti ai nuovi assessori e non avrei dovuto confermare gli incarichi precedenti, io immagino che se avessi seguito questa strada vi sarebbe stata ugualmente una contestazione, senza fare alcun processo alle intenzioni di alcuno; io credo che anche questa tesi sarebbe stata contestabile e forse si sarebbe contestata da parte di qualcuno in quest'aula.

Per il resto, qui si sono date molte definizioni a questa Giunta che, secondo il cons. Ceccon, è una Giunta vecchia, rinnovata, per altro verso poi è apparso che si tratti di una Giunta nuova, è una Giunta che senza avere espresso niente di nuovo per altro ha già in parte tradito un suo programma. Io non ho ben afferrato in che cosa si possa sostanziare questa affermazione, forse nel fatto, se mi è parso di capire bene, che taluna mia citazione abbia fatto pensare che dalla programmazione, che dal processo di formazione dei piani economici, si vogliano escludere forze sindacali o settori di questo genere, il che evidentemente è ben lontano dalle mie intenzioni, ma in quel momento, mi pare giusto precisare questo, riferendomi alla programmazione

economica, io mi riferivo alle Province, osservando e confermando l'impegno del precedente Presidente che spetta alle province attendere a questo compito, ed è ovvio e conseguente che spetti alle province anche attendere a quei contatti, a quei collegamenti e a quelle prese di informazione con enti, situazioni e associazioni esistenti nella panoramica provinciale, il che non spetta in questo momento e in questa fase, in modo specifico alla Regione. Questo volevo dire, con ciò anche sottolineando il fatto che spetta alla sede politica, e quindi a questa sede globalmente considerata, la formazione conclusiva come di un atto di volontà in ordine alla programmazione. Questo era il significato del mio riferimento alla burocrazia ed ai tecnici, dicendo che mi pare rilevante e predominante in questa materia, alla conclusione delle constatazioni necessarie, un atto di volontà politica, e la politica in questo senso è sintesi necessaria.

Quindi Giunta che io non sto a qualificare di fronte a molti aggettivi che si sono dati, perché mi è parso che per un verso la si è vista così nuova e per un altro verso il cons. Ceccon ne ha quasi già tracciato un necrologio, ed io non oso aggiungere altri cenzi che la qualificano in qualche modo. Le mie dichiarazioni iniziali, da questo punto di vista, le ritengo sufficienti a dire quanto vogliamo esprimere in questo tempo che ci rimane e anche chi siamo, ma evidentemente in questo secondo aspetto non siamo diversi da quelli che eravamo prima. Tuttavia, il cons. Corsini cortesemente lo ha ammesso, può darsi che, avendo ogni uomo una sua caratteristica, una sua personalità, può darsi che lungo l'anno, lungo il procedere dei nostri lavori vi possano essere situazioni e atteggiamenti che esprimino la nostra valutazione collegiale di quel momento e di fronte a quelle situazioni,

e io spero non si potranno vedere motivi di scandalo o di diversità nel caso che in qualche modo fossero poco o tanto diversi dagli atteggiamenti precedenti.

Su alcune questioni particolari. Qui si è fatto nuovamente il tema della posizione delle caratteristiche, diciamo meglio, del decreto di ripartizione degli affari tra gli assessori. Vi è una contestazione del cons. Corsini. Io dico che, secondo un principio generale dell'ordinamento amministrativo, gli atti amministrativi sono perfetti nel momento della loro sottoscrizione. Quindi il fatto della successiva registrazione della Corte dei conti può essere una conseguenza necessaria che risponde ad un requisito di efficacia, ma non è che corrisponda ad una necessità di perfezione che esisteva nel momento in cui quel decreto si è sottoscritto, e meno che meno, cons. Ceccon, a me pare in riferimento alla pubblicità. Infatti nessuno di noi ha mai parlato di atto interno, ma la pubblicità è un fatto che corrisponde ad una esigenza giusta e logica, e appunto per questo si prevede che il decreto esca sul bollettino ufficiale, ma non è un requisito che abbia attinenza con l'efficacia o la perfezione dell'atto.

Quanto alla posizione degli assessori supplenti si è detto che essi non avrebbero titolo per partecipare alle sedute della commissione finanze, e io faccio due osservazioni: la prima è che questo tema evidentemente viene posto qui adesso, non so se per il passato è stato posto, in ogni caso evidentemente valgono anche per questo tema se mai alcune osservazioni iniziali che io ho fatto. In ogni modo essi sono eletti direttamente dal Consiglio regionale, come gli assessori effettivi, anche se la delega di poteri che a loro perviene fa parte di un decreto distinto da quello degli assessori effettivi, appunto perché il tito-

lare delle competenze che riguarda gli assessori supplenti è il Presidente. In ogni caso ciò non toglie che essi abbiano una loro sfera specifica di azione e che di questa sfera specifica di azione nelle sedi politiche, fra le quali la commissione finanze, essi abbiano da rispondere per quel tanto che li riguarda e riguarda le competenze loro attribuite, e appunto il decreto di ripartizione descrive quel tanto che è necessario.

La limitazione che noi vediamo ai loro poteri, e che è nota, l'ha citata il cons. Ceccon, è quella della loro partecipazione ai lavori della Giunta regionale, in quanto essi possono votare, come è noto, solo in assenza di assessori effettivi. Ma per il resto, ripeto, essi hanno una loro dimensione ed una loro specifica competenza. Il cons. Ceccon ha fatto cenno che il cons. Volgger teoricamente, e con ciò si è riferito al mio decreto, è ancora assessore effettivo o supplente, non ricordo bene, della precedente Giunta; io dico che quel riferimento che nel decreto esiste, e dove Ceccon riferisce l'episodio Volgger, significa conferma non evidentemente delle premesse, ma solo del dispositivo del precedente decreto sulla ripartizione degli incarichi. Per il resto mi pare una questione un poco troppo squisita quella di voler riproporre qui, attraverso lo spirito di Volgger che tuttora aleggerebbe in quest'aula, la questione della presenza delle minoranze del gruppo di lingua tedesca, dal momento che esse si sono espresse inequivocabilmente in senso negativo, rispetto alla loro presenza in Giunta.

Il cons. Corsini ha fatto una domanda circa i nostri rapporti con i consulenti. Io ho ricevuto quella lettera, l'ho ricevuta ieri, questo credo che sia un episodio marginale, ma io mi riservo di rivederla e di parlarne in Giunta.

Per il resto, ripeto, io credo di avere, se si vuole con somma sintesi e probabilmente anche senza soddisfazione da parte di coloro ai quali mi pare difficile poter dare soddisfazione in materia, mi pare di avere risposto a talune delle obiezioni ulteriormente fatte, e concludo con una sottolineatura, che è questa: qui abbiamo in buona parte ripetuto i discorsi fatti nella scorsa seduta. Qui abbiamo fatto, soprattutto nei cenni del cons. Ceccon, un processo politico alla Giunta, comunque la vogliamo denominare. Qui si sono voluti intravedere fatti nuovi, sopravvivenze vecchie e cose di questo tipo, e io dico che essenzialmente anche le argomentazioni giuridiche, che io non voglio in minima misura disconoscere, mi pare siano dipese o, comunque, appartengano o provengano o in un certo modo dipendano da un atteggiamento politico, che trova diversa, anche in materia procedurale, la maggioranza dalla minoranza. In ciò non c'è per me un motivo di sorpresa e di scandalo, né c'è in me né in noi un motivo per voler offendere la minoranza che ha espresso tali argomentazioni, vi è una diversità e in questa ipotesi di diversità fra di noi non ci vuole essere una minore considerazione per il loro punto di vista, sia esso da noi atteso o sia da noi disatteso.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale?

La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Sul regolamento. Non credo che sia assolutamente possibile concedere la parola in sede di discussione generale. Il signor Presidente ha chiuso la discussione generale sul disegno di legge del bilan-

cio preventivo. Io chiedo il rispetto del regolamento, per cui non ritengo sia possibile concedere ancora la parola in discussione generale.

PRUNER (P.P.T.T.): Se posso . . .

PRESIDENTE: Generalmente, e questa è la prassi del Consiglio, è sempre stata così, si chiude la discussione generale con l'intervento del Presidente. Io ho chiesto, prima che parlasse il Presidente Grigolli, se qualcuno prendesse la parola, ma in quel momento Pruner non c'era in aula, mi sembra. Comunque il cons. Pruner può parlare sull'art. 1.

Io voglio soltanto aggiungere due-tre parole. È stato parlato di illegittimità dell'organo esecutivo della Giunta. Io credo che sulla legittimità della Giunta eletta il Consiglio si è già espresso nell'ultima seduta.

Altro punto che mi interessa: si dice che la trasmissione dell'esercizio provvisorio del bilancio non è legittima, perché la Giunta non poteva deliberare. Io ho ricevuto un allegato e un originale della copia del disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1968, approvato . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Normalmente . . .

PRESIDENTE: Mi lasci finire, cons. Agostini. Approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 22 novembre, su proposta del Presidente della Giunta regionale Grigolli. Dunque per me il Presidente della Giunta regionale regolarmente eletto è il Presidente Grigolli. Io ho avuto questa comunicazione e, secondo me, è sotto tutti gli aspetti valida. Si dice che in quella se-

duta di Giunta non c'erano ancora gli assessori e che non erano ancora ripartite le diverse materie, ma in ogni caso, dal momento che vengono eletti gli assessori, io credo che la Giunta può prendere delibere senz'altro, anche se non è ancora avvenuta la registrazione. Sono stati eletti tutti regolarmente, perciò io giudico regolare la trasmissione di questo esercizio provvisorio.

La discussione generale è chiusa. Pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: approvato con 19 voti favorevoli, 8 contrari e 6 astensioni.

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 31 marzo 1968, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1968, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge presentati il 31 ottobre 1967 al Consiglio regionale.

Chi chiede la parola all'art. 1? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Assicuro il signor Presidente che non voglio rifarmi in sede di discussione sull'art. 1 della mia disattenzione che ha portato alla rinuncia di parlare in sede di discussione generale di questo disegno di legge. Mi limiterò esclusivamente ad alcune osservazioni di carattere formale e anche di carattere sostanziale.

L'art. 1 di questo disegno di legge si riferisce necessariamente, nell'autorizzare l'esercizio provvisorio, a stati di previsione dell'entrata e della spesa già in possesso dei consiglieri, approvati dalla Giunta e inviati al Consiglio stesso il 31 ottobre 1967, atti che si riferiscono all'esercizio 1968. Quindi atti completi di previsione del bilancio amministrati-

vo, economico, politico, della vita di una Regione. Sono legittimi gli accenni e i riferimenti contemplati nell'art. 1? Questa è la domanda. Noi rispondiamo in questi termini: a scanso di ogni e qualsiasi equivoco, il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale e sottoposto all'esame e all'approvazione di questo Consiglio, per conto nostro è nullo, sia per illegittimità, sia per ragioni di vario ordine. Comunque sulla nullità di questo atto noi insistiamo, riferendoci a poche considerazioni, direi ad una unica considerazione: i membri della Commissione legislativa finanze si sono trovati nella impossibilità materiale e giuridica di poter disporre delle informazioni, delle notizie che generalmente vengono richieste agli assessori dei singoli dicasteri, dei singoli assessorati, in quanto questi assessori non erano ancora validamente costituiti, validamente riconosciuti, pubblicamente noti, dal momento che la pubblicazione del relativo decreto di nomina, pur registrato, non era ancora avvenuta. Non so se sia avvenuta oggi nel momento in cui parliamo, comunque all'opinione pubblica, ai commissari della commissione finanze non era data la possibilità di chiamare i singoli assessori a relazionare, a riferire in sede di commissione, perché non era nota ancora la ripartizione degli incarichi.

Dicendo questo affermo che respingiamo nel modo più chiaro e democratico ma anche assoluto, l'amministrazione e il sistema familiare di amministrare la cosa pubblica, come è avvenuto in questo determinato, particolare caso. I commissari presenti in quella riunione non conoscevano i membri della Giunta regionale, e quindi non potevano invocare il regolamento del Consiglio regionale, il quale dà la possibilità di richiedere agli assessori competenti informazioni, notizie o documenti. Parlo dell'art. 42 del regolamento del Consi-

glio regionale. Inoltre i membri della commissione hanno facoltà di richiedere la presenza di quegli assessori che possono fornire chiarimenti sulle materie in discussione. Esemplichiamo, sulla base di quello che è chiaramente detto all'art. 1 del disegno di legge n. 122 ora in discussione. Nella commissione per le finanze si trattava di esaminare la politica nel settore dei lavori pubblici, nel settore dell'agricoltura, che provvisoriamente veniva esercitata, per la durata di tre o di quattro mesi.

Ebbene, in quella circostanza, in quel momento e in quella situazione, i consiglieri commissari non potevano essere soddisfatti nella legittima esigenza e richiesta di poter dialogare, di poter discutere su questa politica provvisoria, su questo bilancio, con i singoli assessori competenti per materia. Io penso che ciò costituisca, — per non aggiungere altra considerazione —, elemento di invalidazione del presente atto, del disegno di legge che stiamo per esaminare.

E qui non posso fare a meno di aggiungere invece delle considerazioni di ordine generale — riferite sempre alla fattispecie della violazione dello statuto —, considerazioni che si possono evincere dall'esame da noi fatto sull'art. 1. Nel corso di questi ultimi tempi troppo frequenti sono stati i passi in cui è incorsa l'amministrazione regionale, con violazioni di regolamenti e di statuti, omissioni di uffici e di obblighi, registrati a tamburo battente. Non possiamo far passare sotto silenzio le circostanze di stanchezza politica, di fiacchezza, di disordine nel settore che è il più importante della nostra vita autonoma, dei nostri enti autonomi, in questo caso di quello regionale.

Non possiamo giustificare la omissione nella relazione della commissione alle finanze relative alla protesta sollevata da parte di alcu-

ni consiglieri circa la irritualità e circa la violazione del regolamento e dello Statuto che ha portato all'abbandono della commissione stessa da parte di detti consiglieri. Io ritengo che una omissione di questo genere abbia lo scopo politico di nascondere, di non portare alla conoscenza dell'opinione pubblica quelle che effettivamente sono le difficoltà in cui opera la pubblica amministrazione. In questo caso la commissione avrebbe dovuto per lo meno annoverare, richiamare, anche se pur brevissimamente, un fatto del genere, per portarlo alla conoscenza dei consiglieri che in questi banchi siedono. La mia parte politica non fa parte della commissione alle finanze; abbiamo dovuto apprendere un fatto di questo ordine e di questo tipo attraverso le dichiarazioni che sono state fatte in aula, attraverso le relazioni fatte in aula da altri consiglieri di questa assemblea, in questa seduta, stamattina, senza esserne stati informati preventivamente, in modo da poter prendere una posizione in merito.

Detto questo io mi rivolgo alla on. Presidenza del Consiglio per chiedere se vuole mettere ai voti una proposta di sospensiva del disegno di legge n. 122, per dare modo a questa assemblea di incaricare un consulente in materia di procedure e di interpretazioni sul piano giuridico e formale del nostro statuto di autonomia in relazione alla validità di un progetto, di un disegno di legge come quello che esaminiamo, per non incorrere nella situazione di pericolosità estrema e continua di doverci magari trovare da qui a qualche tempo nelle condizioni di vederci invalidati gli atti conseguenti a questo disegno di legge, la qual cosa complicherebbe assai tutta la circostanza. Non posso continuare, perché mi sono impegnato a non fare una discussione generale. Avanzo quindi questa proposta formale.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Ci troviamo alle ore 15.

(Ore 12.40).

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La seduta riprenda. È stata fatta la proposta dal cons. Pruner di sospendere la trattazione di questo punto dell'ordine del giorno e di chiedere il parere ad un giurista. Parlano due a favore e due contro e poi votiamo.

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.U.): Io evidentemente parlo contro, ma il discorso lo voglio un po' centrare anche su quanto ho sentito.

PRESIDENTE: Senta, cons. Manica, sarebbe bene prima trattare solo il rinvio, poi lei parla una seconda volta sulla materia.

MANICA (P.S.U.): D'altra parte però il rinvio, scusi Presidente, il rinvio *sic et simpliciter* non si può pronunciare, deriva anche da un certo ragionamento.

PRESIDENTE: Va bene, parli.

MANICA (P.S.U.): Non mi pare di rubare molto tempo al Consiglio. Io ho chiesto la parola, signor Presidente, ascoltando l'intervento del collega Pruner. In seduta di commissione finanze avevo cercato di convincere i

colleghi Ceccon e Corsini sulla non validità della loro posizione, e li avevo pregati di rivedere la stessa, per la verità con risultato del tutto nullo, ma questo non ha importanza. Ascoltando il collega Pruner mi è sovvenuta, e mi consenta il riferimento se pur bonariamente ironico e forse sproporzionato, intendiamoci bene, e la domanda la giro ai rappresentanti delle minoranze, una vecchia frase usata in celebri discorsi: *Quousque tandem, Catilina, abuteris patientia nostra?* Perché mi pare, — e sapevo che si sarebbe riso, il riso comunque fa buon sangue —, perché mi pare che veramente il Consiglio non possa non reagire ad un certo momento e seriamente di fronte ad un certo stato di fatto. Ho posto la domanda senza voler minimamente offendere la memoria di chicchessia, anche perché credo che veramente niente abbia a che vedere con i diritti delle minoranze e con il loro modo di vedere, ma più esatto sarebbe dire con i diritti del Consiglio, la posizione via via assunta dai colleghi Ceccon, Corsini e Pruner, che hanno voluto erigersi a difensori, e non solo del loro diritto, che nessuno contesta e nessuno mette in dubbio, ma addirittura a sostenitori di una linea di condotta che avrebbe dovuto assumere la Giunta ai fini della validità degli atti compiuti, ivi compreso, e in primo piano stiamo discutendo l'art. 1 della legge per l'esercizio provvisorio, il bilancio preventivo per il 1968 e la richiesta di esercizio provvisorio. Orbene, signor Presidente e signori consiglieri, giunti a questo punto mi pare di dover sottolineare il fatto che dalle posizioni di non validità del bilancio, dalla posizione di non validità della costituzione degli assessori, con particolare riferimento ai supplenti, da tali posizioni si sia veramente scesi a meschinità di argomentazione quando si giunge ad affermare che il tutto è nullo, perché la commissione fi-

nanze è stata impossibilitata a disporre delle informazioni necessarie. Questo evidentemente è una assurdità e non risponde a verità, in quanto gli assessori regolarmente invitati erano presenti, con tutto quello che comportava la loro presenza. Evidentemente non voglio far torto al collega Pruner, che ha aggiunto e non poteva fare diversamente, « in quanto assessori non ancora validamente costituiti ». A questo punto sarà bene porsi due domande e dare risposta sotto il profilo giuridico, tralasciando gli argomenti politici che sono stati ampiamente discussi qui dentro e in commissione finanze. Primo: il bilancio è valido pur con gli intervenuti cambiamenti che si sono avverati in seno alla Giunta regionale? La risposta è: Sì, il bilancio è valido, perché l'atto una volta assunto è valido come tale, è stato rassegnato dalla Giunta regionale al Consiglio, tramite la Presidenza del Consiglio e segue il suo iter automaticamente, vale a dire indipendentemente dalle vicende dell'organo esecutivo. Solo una precisa deliberazione della Giunta regionale, con la quale si fosse dichiarato o di non accettare il bilancio come era stato predisposto o di modificarlo, avrebbe comportato automaticamente un cambiamento delle cose, ma, essendo le cose rimaste in questo modo, il bilancio è valido come atto autonomamente preso a sé anche dal Consiglio.

Altra domanda: la Giunta, ha deliberato validamente? La risposta anche a questa domanda è: Sì, la Giunta ha deliberato validamente, perché ha deliberato l'esercizio provvisorio, essendo la Giunta stessa validamente costituita. La relativa proposta di esercizio provvisorio è stata avanzata, come è nelle cose, dal Presidente della Giunta, e spero perlomeno che questo organo non si voglia mettere in discussione. Quindi la delibera, collegialmente as-

sunta dalla Giunta, ha piena validità a tutti gli effetti giuridici.

Terza domanda, anche se l'importanza della stessa sotto il profilo generale è minore: validità della costituzione degli assessori. Abbiamo appreso qui, abbiamo sentito e nessuno ha messo in dubbio questo, che il decreto era stato firmato dal signor Presidente. Ora è chiaro che non essendo un decreto una legge che entra in vigore alla pubblicazione sul bollettino ufficiale o di chi voglia, un decreto è valido dal momento della sua firma. Detto questo, mi pare, signor Presidente e signori consiglieri, senza voler minimamente offendere chicchessia, che ci sia da parte dei colleghi delle minoranze una volontà di ostruzionismo, che il Consiglio ha già respinto una volta.

Per cui, e mi scusino nuovamente i rappresentanti delle minoranze, ci troviamo in presenza di una caparbia politica, difficilmente comprensibile. È per questo che mi pare di poter affermare subito che è da respingere nel modo più netto la proposta di sospensione del collega Pruner, avanzata in questo momento, con queste argomentazioni che non hanno validità alcuna, ma il solo significato di far perdere tempo, nel vero senso della parola, perché non è mai tempo perso inutilmente quando il tempo può essere utilmente impiegato a dare delle spiegazioni che veramente siano ritenute necessarie dal Consiglio. In questo senso, signor Presidente, per quel che mi riguarda, io respingo nella maniera più netta la proposta avanzata dal collega Pruner.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, lei ci darà atto che questa mattina noi abbia-

mo mantenuto il nostro discorso e il nostro tono su questioni meramente giuridiche. Ovviamente sto parlando a favore della proposta avanzata dal collega Pruner, e i motivi di natura giuridica non li ripeterò perché li abbiamo esposti con capacità di convinzione maggiore o minore, perlomeno pari a quella che avete avuto voi, ma noi non siamo riusciti a convincere voi, voi non riuscite a convincere noi. Direi qualche cosa di più, che noi ci siamo sforzati di avanzare qualche argomento di natura giuridica, mentre l'on. Giunta e adesso il collega Manica non sono neanche entrati nel merito, anzi il signor Presidente della Giunta questa mattina ci ha semplicemente detto di adire alle vie giurisdizionali, questo è stato l'invito che ci ha fatto questa mattina. Non so se adiremo alle vie giurisdizionali o meno, non lo so, tanto più che quando un mio collega di partito in sede di Consiglio comunale ha presentato un ricorso alla Giunta provinciale per vedere cassata una delibera del consiglio comunale di Trento, ha avuto la graditissima sorpresa di sentirsi rispondere dalla Giunta provinciale che esiste una delibera, una pronuncia del Consiglio di Stato, che impedisce ai membri dei consigli amministrativi e legislativi di ricorrere nelle vie giurisdizionali contro le delibere assunte dai consigli stessi. Questo è il colmo della democraticità, così nel momento in cui si diventa consiglieri comunali o consiglieri regionali si perdono i diritti che qualsiasi altro cittadino ha di resistere nei confronti di un atto amministrativo. I motivi li abbiamo esposti, noi non vi abbiamo convinti, voi non avete neanche cercato di convincerci.

Parlo a favore di questa proposta, per il semplice motivo che essa non ha nessuna di quelle intenzioni testé dette dal collega Manica. Io capisco che la maggioranza, nella sua smania di fare e di governare, anche là dove ci

siano dubbi sulla legittimità della costituzione degli organi abbia fastidio ogni qual volta le minoranze affrontano tali questioni, però mi consenta di dirle, caro collega Manica, e lei è qui per la prima legislatura, di andare a rivedersi quante volte il suo gruppo ha affrontato qui, direi più caparbiamente ancora di quanto facciamo noi oggi, altre questioni di natura procedurale, perché allora era minoranza e non rimaneva nei confronti della maggioranza che usare di quei metodi, di quei sistemi che la democrazia e i diritti interni a questa assemblea alle minoranze consentono. Tre anni fa, quando vi facevamo osservare che passava il tempo senza che si fosse costituita la Giunta di centro-sinistra, che consumavate il tempo che andava a danno delle popolazioni, 85 giorni, non erano stati i 100 giorni napoleonici ma 85 giorni, ci avete spiegato largamente che non importava niente, che si poteva esercitare il bilancio anche per i primi 10 giorni dopo la scadenza dell'esercizio finanziario, perché si poteva in quel momento lavorare su tutte quelle che erano le disposizioni particolari e che aspettavamo con tranquillità. Oggi siamo esattamente agli inizi di dicembre, un momento di pausa e di riflessione non implica assolutamente nessun danno, perlomeno un danno molto minore di quello che la maggioranza ha creato nel momento in cui ha presentato le dimissioni del Presidente della Giunta nelle condizioni e nel momento in cui le ha presentate. Perciò respingo nel modo più formale questa accusa, questo modo consueto della maggioranza di dimostrare il fastidio nei confronti delle minoranze nel momento in cui avanzano questioni, respingo come ho respinto questa mattina che si tratti di cavillosità o di questioni di barba caprina, fate quello che volete voi, noi vedremo quali mezzi avremo a disposizione per cercar di controllare in altra sede la legittimità di

quello che qui è avvenuto. Non posso però chiudere, signor Presidente, e resto nei limiti di tempo, perché ho 10 minuti, ne avrò consumati appena 5, senza pregare il collega Manica di occuparsi molto di sindacati e di questioni di lavoro e di tante altre questioni, ma di lasciare in pace la storia, di lasciarla in pace specialmente quando si citano frasi come quelle che ha citato, perché lei si ricordi che quella frase che lei ha citato riguardava chi stava violando la legge, e non chi cercava di farla osservare la legge. Era il console designato che si scagliava contro Catilina per quelle che erano le sovversioni dell'ordine pubblico e della legge che Catilina tendeva a mettere in atto in quel momento! Pertanto saremmo noi a dover dire a lei: *Quousque abutere, Catilina, patientia nostra*. Questo per la precisione delle posizioni. Siete voi che, a nostro avviso, in questo momento state violando la legge, non siamo noi, e perciò a voi diciamo: fino a quando porterete a lungo questa nostra capacità di sopportazione?

PRESIDENTE: La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Stiamo trattando la proposta del cons. Pruner che asserisce che è necessario acquisire una consulenza altamente qualificata per cercare di chiarire il problema se è legittimo o illegittimo questo esercizio provvisorio che in questo momento il Consiglio sta discutendo. Le argomentazioni che abbiamo sentito stamattina, ed evidentemente io parlo sulla proposta Pruner e non introduco il discorso generale, mi pare che siano abbastanza chiare per quel che riguarda la posizione delle opposizioni a questo proposito. Si sono

concluse nella proposta Pruner, ma comunque le motivazioni sono molto più vaste e molto più complesse. Io mi voglio fermare soltanto sul tema della legittimità e della illegittimità dell'esercizio provvisorio che in questo momento stiamo discutendo. E affermo che, anche se accettassimo le tesi esposte dal cons. Corsini, dal cons. Ceccon e dal cons. Pruner circa la validità del decreto di ripartizione degli affari, anche noi accettassimo come ipotesi teorica le loro argomentazioni su questo tema, cioè che il decreto sarebbe stato perfetto non nel momento della sottoscrizione come tutta la giurisprudenza amministrativa dice, ma soltanto dopo la registrazione della Corte dei conti e la pubblicazione sul Bollettino ufficiale, anche accettando che gli assessori non avessero la possibilità di esercitare i rispettivi affari in quanto il decreto non era efficace, non si può assolutamente affermare che il disegno di legge sull'esercizio provvisorio sia illegittimo, perché non c'è dubbio che gli assessori ripetono la validità della loro nomina dal Consiglio regionale e non la ripetono affatto dal Presidente nel momento in cui aggiudica loro un determinato settore da amministrare. Per cui la Giunta regionale, che ha deliberato la presentazione al Consiglio regionale del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, poteva, a prescindere da tutta l'altra argomentazione che si può fare in altra sede, poteva legittimamente approvare quel disegno di legge. Ora io credo che sia proprio, e qui non voglio entrare in polemica pesante, che sia proprio volersi arrampicare sui vetri il voler affermare che questa Giunta regionale che aveva un Presidente, che aveva gli assessori nominati regolarmente dal Consiglio dopo tutte le discussioni avvenute qui, non potesse deliberare su un disegno di legge. Non vale neanche discutere sul fatto che la Giunta regionale avrebbe dovuto ripresen-

tare il disegno di legge, in quanto le si nega la caratteristica di essere una Giunta che continua la precedente Giunta, perché in questo caso, cons. Corsini, io mi ricordo il suo intervento in Consiglio provinciale di Trento dove si lamenta che manca una legge sulla contabilità della provincia, noi dobbiamo tener conto che qui abbiamo una legge sulla contabilità della Regione. E la legge regionale sulla contabilità dice e impone alla Giunta in modo tassativo di presentare il bilancio entro il 31 ottobre di ogni anno. Ora ammettiamo, accettando la tesi del cons. Corsini, che la Giunta regionale dica: io ritiro il bilancio per ripresentare un nuovo bilancio che è il bilancio nostro. In questo caso si violerebbe una precisa norma della legge sulla contabilità della Regione perché non si sarebbe più in grado di rispettare quei termini, tanto più che un disegno di legge, fino a quando non viene ritirato o non viene eventualmente emendato, è un disegno di legge che vale e che vale senza la necessità che venga ritirato perché ci sono stati dei cambiamenti in Giunta. La validità del disegno di legge del bilancio è fuori dubbio, la validità della deliberazione della Giunta regionale in cui approva il disegno di legge del suo esercizio provvisorio è anche fuori dubbio, perché quella Giunta, a prescindere da tutti gli altri temi, era in grado di deliberare validamente. Per tutto questo non mi pare assolutamente pensabile di poter accettare la proposta del cons. Pruner di acquisire questa consulenza. Stamattina abbiamo sentito proprio dai rappresentanti delle opposizioni che nel diritto in Italia, se si vuole, si possono ottenere consulenze di ogni tipo. Quanto ci mettiamo, cons. Pruner, a mettere insieme il consulente che va bene per tutti e che ci dà un parere pro veritate? Staremmo qui ancora sei mesi a discutere sulla validità

del parere del consulente? Questo è pacifico, questo è ovvio, perché? Perché tutto è opinabile, è opinabile anche il parere del consulente.

Il parere che lei suggerisce di assumere non viene a risolvere alcun problema perché saremmo qui a discutere anche sul parere tra poco.

Io dico che la Giunta ha proceduto nel modo più corretto, perché aveva un disegno di legge sul bilancio che era valido, finché non è stato ritirato, è stato presentato a norma della legge sulla contabilità; aveva il dovere e il diritto di approvare il disegno di legge sull'esercizio provvisorio, e siamo qui a discutere su un documento che, per me, non presenta nessun aspetto di illegalità e non presenta nessun aspetto di dubbio.

Nei temi introdotti stamattina dalle opposizioni, dal cons. Ceccon e dal cons. Corsini, c'erano anche aspetti di notevole interesse agli effetti di un approfondimento giuridico, questo non lo nego, però dico che se c'era un tema nel quale le argomentazioni delle opposizioni non hanno assolutamente scalfito la legittimità dell'operato della Giunta è proprio il tema del bilancio e dell'esercizio provvisorio. Tutto questo lo dico con estrema tranquillità, perché non c'è assolutamente possibilità di contestare la validità della delibera della Giunta con cui approva l'esercizio provvisorio.

Detto questo, non vedo la ragione per cui dobbiamo rinviare la discussione di questo disegno di legge per riprenderla chissà quando, anche perché io non credo affatto nella consulenza come atto che finisce la questione, perché saremmo qui a discutere anche sulla consulenza molto a lungo. Per questo io sono convinto che il Consiglio fa il suo dovere, e non dico nei confronti delle popolazioni, ma fa il suo dovere nei confronti della Regione, accele-

rando l'approvazione di questo disegno di legge e procedendo con l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io ho chiesto la parola subito dopo aver ascoltato il cons. Manica, perché avevo intenzione di rispondere all'accusa di caparbieta politica che egli ha lanciato alla minoranza politica. In parte ha già risposto il cons. Corsini. Ritengo che i meno qualificati a lanciare un'accusa di questo genere siano proprio i socialisti e chi siede su questi banchi da anni, cons. Manica, prima che voi sedeste sulle poltrone del governo, ha smentito la vostra caparbieta politica, qualche volta l'ha condivisa, e non ve ne ha mai contestato il diritto. Era la stessa caparbieta politica che abbiamo noi oggi delle minoranze, come l'avevamo ieri, perché eravamo anche allora minoranze e la esercitiamo noi oggi come la esercitavate voi allora! Vorrei che vi ricordaste...

(INTERRUZIONI).

AGOSTINI (P.L.I.): Era ben peggiore allora!

RAFFAELLI (Assessore industria e turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Taci tu, lascia parlare gli anziani.

AGOSTINI (P.L.I.): Proprio tu eri in buona compagnia assieme a qualche altro.

MITOLO (M.S.I.): Io vorrei soltanto che i socialisti si ricordassero qualche volta

di essere stati all'opposizione fino all'altro ieri e di avere esercitato i diritti delle opposizioni sempre egregiamente, ricorrendo a tutti i mezzi che il regolamento consente. Questo volevo dire, cons. Manica, e questo le ripeto.

Per quanto riguarda la questione che è stata proposta io non ho che da ribadire il nostro convincimento che siamo in presenza di un atto, quello al quale siamo chiamati, che indubbiamente non è, se non legittimo, perlomeno non è regolare. Secondo me, chiamiamola così, la regolarità della situazione che si è creata con la presentazione dell'esercizio provvisorio della delibera di Giunta con la quale si richiede l'approvazione dell'esercizio provvisorio, è data dal fatto che né la commissione né il Consiglio sono stati messi in grado da poter discutere con la Giunta e nell'ambito dell'art. 12 del regolamento del Consiglio, l'oggetto della proposta di legge. E questo perché sono del parere che gli assessori, nonostante il decreto del Presidente della Giunta del 22 novembre, non sono ancora investiti delle loro specifiche funzioni. Non sono affatto d'accordo con coloro i quali hanno affermato il principio generale di diritto amministrativo secondo cui gli atti amministrativi sarebbero perfetti e validi al momento in cui vengono emanati. Vi sono atti amministrativi che sono perfetti e validi al momento in cui vengono emanati, ma vi sono atti amministrativi che sono validi al momento in cui debbono seguire un determinato iter, nel quale è compreso, come nel caso di cui ci stiamo occupando, la pubblicazione, perché la pubblicazione è un atto della formazione dell'atto amministrativo, è un atto della validità dell'atto amministrativo, quando la pubblicazione dell'atto è obbligatoria, come nel caso in specie, in cui è obbligatoria a norma dell'art. 36 dello Statuto. Fino a quando la pubblicazione del decreto che il

Presidente della Giunta ha sottoscritto in data 22 novembre non è avvenuta sul bollettino ufficiale e che riguarda la ripartizione degli assessorati, noi non possiamo ritenere gli assessori investiti effettivamente delle loro funzioni, e se gli assessori non sono investiti delle loro funzioni noi non possiamo discutere, come abbiamo diritto di discutere con essi, come l'aveva prima la commissione legislativa, come l'abbiamo noi Consiglio, di discutere con essi la sostanza dell'atto che siamo stati chiamati ad approvare. Questo per me è il punto fondamentale di tutta la questione che da questa mattina stiamo dibattendo: la impossibilità di costituire un rapporto polemico o dialettico, che poi è il rapporto in base al quale noi esercitiamo la nostra funzione, non di opposizione, ma la nostra funzione legislativa tra chi propone un disegno di legge e chi lo deve approvare, la impossibilità di costituire, ripeto, un rapporto dialettico senza il quale non si concepisce, non si attua la nostra funzione legislativa, che è funzione di approfondimento prima ancora di funzione di approvazione. Noi in questa condizione non ci troviamo e quindi, secondo me, quello che stiamo facendo non è un atto legislativo, non è un atto regolare, o, per meglio dire, quello che ci si chiede non è un atto legittimo e non è un atto regolare. È stato proposto di chiedere un parere giuridico. Io penso che questa proposta sia una proposta opportuna e che possiamo chiedere il parere al consulente d'ufficio della Regione, non ho niente in contrario, anzi io penso che questo parere lo potremmo avere in brevissimo tempo e questo parere ci scagionerebbe dalle responsabilità alle quali oggi andremo incontro se approviamo un atto che domani ci potrebbe essere impugnato.

PRUNER (P.P.T.T.): Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: In che cosa consiste?

PRUNER (P.P.T.T.): Il cons. Manica ha attribuito a me delle affermazioni che io non ho in nessun modo espresso o fatte in sede di quel breve intervento di questa mattina sulla proposta di legge per l'esercizio provvisorio. Infatti, se il signor Presidente permette, sarò brevissimo e non sarò per niente polemico, ma pacato e tranquillo nell'esporre le mie controdeduzioni in merito alle affermazioni del cons. collega Manica. Io non ho né a nome del partito che rappresento né personalmente voluto in nessun modo esercitare dell'ostruzionismo per far perdere tempo né al Consiglio né alla amministrazione regionale.

MANICA (P.S.U.): Questa è una mia impressione. Che fatto personale è?

PRUNER (P.P.T.T.): Io debbo respingere questa insinuazione nei nostri confronti e debbo respingere anche l'affermazione di meschinità di argomentazioni che sono state da parte nostra adottate nel sostenere tesi opposte a quelle che sono le tesi dell'on. Giunta in merito all'iter legislativo del provvedimento di bilancio provvisorio per il 1968. Voglio dire che eventualmente le meschinità di argomentazione sono di pertinenza dell'on. maggioranza, in quanto in questa sede alle argomentazioni cosiddette meschine della minoranza la maggioranza non ha replicato. Se ha replicato qualcuno, questo qualcuno è il Presidente della Regione, né i socialisti né i democristiani hanno avuto argomentazioni sufficienti a replicare alle nostre cosiddette meschine argomentazioni. Questa è la verità. Grazie.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta del cons. Pruner di rinviare la trattazione di questo argomento e di chiedere una consulenza: la proposta è respinta con 22 voti contrari, 6 voti favorevoli e 5 astensioni.

Metto in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza, con 7 voti contrari e 5 astenuti.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 49 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige.

Essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione e avrà effetto dal 1° gennaio 1968.

Qui occorre la maggioranza qualificata di 27 consiglieri.

Pongo in votazione questo art. 2: 21 favorevoli, 7 contrari e 7 astensioni.

Non è approvata la clausola d'urgenza perché è mancata la maggioranza richiesta di 27 voti favorevoli.

Prego distribuire le schede per la votazione.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Provincia di Trento:

Votanti 23 - maggioranza richiesta 14

17 sì

5 no

1 scheda bianca;

Provincia di Bolzano:

Votanti 12 - maggioranza 13

4 sì

8 schede bianche.

La legge non è approvata, sarà trasmessa al Ministero dell'interno per l'approvazione.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: « *Disegno di legge n. 107: « Ulteriore autorizzazione di spesa per la costruzione dell'edificio sede del Corpo permanente di Vigili del fuoco di Bolzano » (rinviato dal Governo).*

La parola alla Giunta per la relazione.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Signor Presidente, io non so se devo rileggere la relazione del disegno di legge rinviato dal Governo. La relazione io l'avevo già letta, desidererei far conoscere al Consiglio, affinché resti anche a verbale, le motivazioni per le quali la Giunta ha proposto di riapprovare il disegno di legge nello stesso testo della prima votazione, motivazioni che sono state anche comunicate alla commissione e che la commissione le ha fatte proprie.

« La Giunta regionale ha esaminato, nella seduta del giorno 22 novembre a.c., i motivi di rinvio del disegno di legge in oggetto citato, comunicati con nota del Commissario del Governo nella Regione di data 15 novembre 1967.

La Giunta regionale ha deliberato di proporre al Consiglio regionale la riapprovazione del disegno di legge nello stesso testo già approvato in data 16 ottobre 1967, in base alle considerazioni seguenti:

La copertura del maggior onere di lire 27 milioni a carico degli esercizi successivi al 1967, indicata nella legge rinviata dal governo, deve ritenersi valida e perfettamente aderente all'interpretazione data dalla Corte costituzionale all'art. 81 della Costituzione.

La formula adottata dal legislatore regionale (impiego di disponibilità derivanti da ri-

duzione o cessazione di spese già autorizzate) rientra infatti fra quelle elencate nella sentenza della citata Corte n. 1 del 10 gennaio 1966.

Non pare fondata la tesi sostenuta dal Governo secondo la quale la disponibilità di bilancio indicata dal legislatore regionale come mezzo di copertura della spesa in questione, non può considerarsi efficace ai fini predetti in quanto derivante da una spesa autorizzata (legge reg. 31 gennaio 1956, n. 3) in violazione del disposto del terzo e del quarto comma dell'art. 81 della Costituzione.

È ben vero che la spesa suddetta (accensione di un mutuo passivo di lire 600 milioni) fu autorizzata con la legge di bilancio (appunto la L.R. 31.1.1956, n. 3) anziché con una legge sostanziale ad och, ma tale vizio d'origine non costituisce motivo sufficiente perché la disponibilità derivante dalla cessazione della spesa stessa — esattamente individuata nel suo ammontare — non possa essere presa in considerazione ai fini della copertura di un nuovo onere. La disponibilità esiste ed è effettiva indipendentemente dalla presunta illegittimità del provvedimento legislativo col quale a suo tempo venne autorizzata la spesa.

Ma, discussione a parte sulla corretta interpretazione del citato art. 81 della Costituzione (la tesi sostenuta dal Governo è molto più restrittiva dell'interpretazione data dalla Corte costituzionale), la Giunta non può non rilevare come il Governo nell'esaminare la legge poi rinviata si sia soffermato più sugli aspetti teorici che su quelli sostanziali della formula di copertura adottata dal legislatore regionale.

Ora a parte la considerazione che per obbligo di legge il bilancio di previsione della Regione deve chiudere in pareggio e quindi eventuali maggiori spese autorizzate a carico di esercizi futuri devono in ogni caso trovare

copertura entro i limiti delle disponibilità complessive di bilancio, è da osservare che il rinvio della legge in oggetto da parte del Governo è avvenuto quindici giorni dopo la presentazione al Consiglio regionale degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per lo esercizio finanziario 1968.

Sarebbe stato quindi sufficiente accertare se da parte della Regione si fosse provveduto, come realmente si è provveduto, alla effettiva copertura dell'onere a carico dell'esercizio 1968, relativo alle due semestralità del mutuo autorizzato con la legge rinviata, per far cadere i rilievi formulati dal Governo.

Concludendo, la Giunta ritiene di proporre alla Commissione legislativa la riapprovazione della legge nel testo originario e ciò, oltre che per le considerazioni sopra esposte, per un duplice ordine di motivi:

- a) anzitutto avuto riguardo alla necessità che il provvedimento divenga operante entro breve tempo per dare inizio il più sollecitamente possibile alla costruzione, ormai improcrastinabile, dell'edificio oggetto della legge;
- b) in secondo luogo per avere il Consiglio regionale già votato il quinto provvedimento di variazione al bilancio 1967 col quale sono stati iscritti in bilancio nell'entrata il ricavo del mutuo autorizzato con la legge in questione e nella spesa il corrispondente stanziamento di lire 370 milioni. Infatti, un'eventuale modifica della norma finanziaria della legge in esame, oltre ad avere valore puramente formale, renderebbe impossibile, tenuto conto dell'iter previsto dall'art. 94 dello Statuto per la promulgazione delle leggi regionali, l'entrata in vigore nel corrente esercizio del provvedi-

mento di cui trattasi e della relativa variazione di bilancio ».

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione per la lettura della relazione.

MARGONARI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi prende la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 1

Per la costruzione dell'edificio da adibire a sede del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano è autorizzata, nell'esercizio 1967, l'ulteriore spesa di lire 370 milioni.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 2

Per la copertura dell'onere di cui al precedente articolo è autorizzata l'accensione di uno o più mutui passivi di pari importo, al tasso annuo non superiore al 7,25 per cento, da estinguersi in venti semestralità costanti posticipate, a partire dall'esercizio finanziario 1967.

All'onere di lire 27 milioni, corrispondente alla prima semestralità di ammortamento del mutuo di lire 370 milioni, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al cap. n. 1030 dello stato

di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1967.

Al maggior onere di lire 27 milioni, previsto per gli esercizi dal 1968 in poi rispetto all'esercizio 1967, si farà fronte con un'aliquota delle disponibilità di bilancio, derivanti a partire dal 1968 dalla cessazione dell'onere di lire 43 milioni per l'ammortamento del mutuo di lire 600 milioni autorizzato con la legge regionale 31 gennaio 1956, n. 3.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato con 2 astensioni.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti 40 - maggioranza richiesta 27

32 sì

6 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno relativo al disegno di legge n. 120: « Legge regionale istitutiva del Consiglio agrario provinciale di Trento ».

La parola al Presidente Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G.R - D.C.): Io vorrei fare una preghiera al Consiglio, che si esprime nella richiesta di rinvio della trattazione di questo punto all'ordine del giorno alla prossima seduta, per il fatto che l'assessore competente al settore, l'assessore Bolognani, è stato convocato a Roma per discutere oggi la assegnazione dei fondi alla Regione sulla legge 632, sulla legge ponte dei fiumi, e quindi per

discutere l'assegnazione dei fondi che serviranno al settore dell'agricoltura e della bonifica in particolare.

La sua assenza evidentemente, mi pare faccia considerare come necessario il rinvio della trattazione di questo argomento alla prossima seduta, quando essa avrà luogo, affinché si possa eventualmente sulla materia discutere con i signori consiglieri alla presenza dell'assessore competente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Considerato quanto dice il Presidente della Giunta regionale di rinviare a quando sarà presente l'assessore che è a Roma, per motivi di cortesia accetto di poter trattare tale disegno nella prossima seduta, da tenersi però entro il mese di dicembre, in una data conveniente, a giudizio del Presidente del Consiglio regionale stesso.

Il disegno di legge è di enorme importanza per tutta la maestranza delle aziende agrarie, la quale, se non può vendere gli alimentari, come è previsto nella relazione del dott. Segnana, evidentemente sarà licenziata per circa la metà e si troverà quindi davanti a una situazione disperata.

D'altra parte i sindacati dell'agricoltura, che sono numerosi e di diversi colori, non capiscono per che cosa i produttori agricoli non possono vendere i propri prodotti in questo unico negozio dell'agricoltura trentina, perché non possono vendere il formaggio, il burro, la frutta, il vino, la loro produzione dei campi nell'unico negozio che serve soltanto all'agricoltura trentina, ma i produttori devono avere il diritto che hanno i singoli commercianti pri-

vati di vendere ogni cosa che interessa al negoziante privato. Io darei questo diritto anche a loro, una volta per sempre, e quindi questa legge è assolutamente necessaria, nell'interesse dell'agricoltura trentina. Perciò domando che entro il mese, nella data convenientemente stabilita dal Presidente, venga tenuta la seduta per trattare questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Io direi di trattarla o il giorno 13 o 14 o 15, io credo che faremo seduta il giorno 14 fino alle ore 13. Siamo d'accordo tutti?

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: disegno di legge-voto n. 3 per la modifica della legge 25 luglio 1952, n. 1009.

L'assessore è assente. La parola al Presidente Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Avancini.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Signor Presidente, questa legge è stata approvata dalla commissione, ma anche in commissione era assente l'assessore competente e lì è stato detto che quello che è contenuto nella relazione è abbastanza chiaro, perché la commissione potesse votarla senza sentire ulteriori spiegazioni dall'assessore competente. Ora, se anche il Consiglio accetta questa inpostazione allora si potrebbe trattarla adesso, altrimenti rinviemo anche questa al 13 o 14 dicembre.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Anche l'esame di questa legge deve essere rinviato, perché non è giusto quello che ha detto l'assessore Avancini. Infatti mi è stato riferito che la commissione era d'accordo sul non dare importanza all'assenza alle due riunioni dell'assessore competente, però si era riservata di chiedere chiarimenti e di attendere da lui lumi in Consiglio regionale. Quindi già la commissione prevedeva che in Consiglio regionale si sarebbe sentito l'assessore. Se non c'è, rinviemo anche questa.

PRESIDENTE: Io credo che è meglio rinviare anche questa. Vinante, lei non è d'accordo?

VINANTE (P.S.U.): Io credo che sia opportuno il rinvio, anche perché io ho fatto alcuni appunti che penso che i promotori della legge-voto abbiano perlomeno una concezione del come potrà essere organizzato il nuovo sistema della fecondazione artificiale. L'assessore dovrà rispondere ad alcune mie perplessità e quindi mi pare che sia opportuno, oltre che anche per un riguardo nei confronti dell'assessore, che ci sia una persona che sostituisca il relatore precedente, cioè l'assessore Segnana, per dirci quale è l'orientamento dell'organizzazione di questa attività che comporta un notevole impegno nei confronti del settore zootecnico della Regione.

PRESIDENTE: Rinviemo anche questo disegno di legge come secondo punto dell'ordine del giorno.

Mozione dei cons. Gebert, Dalsass, Posch, riguardante le case di riposo.

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Vorrei proporre al Consiglio di rinviare la discussione di questo argomento in sede di bilancio, perché il mio assessorato sta preparando uno studio sulle case di riposo e una documentazione, che darà la possibilità sia ai presentatori della mozione sia agli altri consiglieri di poter rendersi conto dell'effettiva situazione delle case di riposo. In occasione del bilancio si potranno trarre degli orientamenti e delle conclusioni. Io credo che il tema, il motivo sostanziale sarà discusso in sede di bilancio, poi la mozione formalmente subito dopo il bilancio verrà approvata o meno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Nach Rücksprache mit den Unterfertigern dieses Beschlusses, der ja schließlich im Sinne unserer Gruppe eingebracht worden ist, kann ich erklären, daß wir einverstanden sind, diesen Punkt der Tagesordnung vorläufig zu verschieben, indem wir die Begründungen, die der Herr Assessor soeben mitgeteilt hat, anerkennen. Die Voraussetzung für diese Verschiebung ist erstens, daß dieser Beschlussesantrag als eigener Punkt behandelt wird; zweitens daß nach Abfassung des Berichtes, den uns der Herr Assessor angekündigt hat, über diesen Beschlussesantrag dann mit um so größerer Intensivität, mit um so mehr Durchschlagskraft befunden und entschieden wird, denn wir sind überzeugt, daß auch der

Regionalausschuß den Inhalt desselben nur befürworten kann. Unter dieser Voraussetzung also und daß spätestens bei Behandlung des Haushalts 1968 auch dieser Beschlussesantrag behandelt wird, sind wir mit der Vertagung einverstanden.

(In seguito al colloquio avuto con i firmatari della presente mozione, che in definitiva rispecchia i concetti del gruppo consiliare della S.V.P., posso dichiarare che non ci opporremo al temporaneo rinvio di questo punto dell'ordine del giorno, in quanto riconosciamo giustificate le motivazioni esposte dianzi dal signor assessore. Per aderire al rinvio chiediamo anzitutto che la mozione in parola venga trattata a sè; in secondo luogo desideriamo, che dopo la stesura della relazione preannunciataci dal signor assessore, ci si impegni a fondo con la mozione in parola e le si dedichi maggior interesse, prendendo in merito una decisione più efficace, in quanto siamo persuasi che anche la Giunta regionale non possa che sostenere il contenuto. La mozione dunque dovrà essere trattata al più tardi nel corso del dibattito sul bilancio per l'anno 1968, perché soltanto a tali condizioni concorderemo sul suo rinvio).

PRESIDENTE: Questa mozione è rinviata alla discussione del bilancio.

Passiamo alle **interrogazioni e interpellanze.**

L'interrogazione del cons. Sembenotti viene rinviata perché manca l'assessore.

Interrogazione n. 168 dei cons. Preve Ceccon e Mitolo:

I sottoscritti Consiglieri regionali del MSI

V I S T O

il ripetersi costante e continuo di atti cri-

minosi, che portano morte e distruzione alle vite e ai beni dei cittadini italiani,

CONSTATATO

il fallimento della politica di Governo nella soluzione del problema altoatesino, riaperto dal Patto di Parigi, politica che è valsa soltanto a menomare il senso e il prestigio dello Stato, a rivestire il separatismo di autonomia e a mascherare le responsabilità di una intera classe politica, con il grottesco paravento, « dell'insorgente nazismo »,

INTERROGANO

con procedura d'urgenza, l'on. Presidente della Giunta regionale, per sapere se nell'esercizio dei suoi doveri e delle sue funzioni, non intenda:

- a) sollecitare all'on. Presidente del Consiglio dei Ministri il più volte promesso colloquio con i rappresentanti delle popolazioni, eletti al Consiglio regionale;*
- b) ribadire che quanto successo impone ormai la fine di una politica di concessioni segrete con chi assolve i rei confessi di assassinio in casa nostra e con chi, all'interno dello Stato, trova comodo non scindere le proprie responsabilità morali e politiche da quelle dell'Austria, che l'assassinio politico impiega, protegge ed esalta, per le proprie rivendicazioni.*

Questa interrogazione decade perché mancano gli interroganti.

Interrogazione n. 177 del consigliere Mitolo:

« Interrogazione del Consigliere regionale

avv. Andrea Mitolo al Signor Presidente della Giunta regionale

per conoscere

se l'invito rivolto dalla Giunta regionale nella seduta del 6 ottobre scorso alla S.V.P. affinché torni a collaborare nella vita amministrativa della Regione, anche allo scopo di « isolare il terrorismo », sia stato deciso all'unanimità dei suoi componenti e quale risposta abbia avuto dall'invitata ».

L'interrogazione del cons. Mitolo decade per assenza dell'interrogante.

Interrogazione n. 171 del cons. Dalsass:

Mit Dekret vom 6. Februar 1967, Nr. 189/P, veröffentlicht im Amtsblatt der Region vom 4. April 1967, Nr. 15 wurde ein öffentlicher Wettbewerb für die Besetzung von 13 Posten bei den Berufsfeuerwehren von Bozen und Trient ausgeschrieben. Für die Zulassung zu diesem Wettbewerb durften die Bewerber nicht jünger als 18 und nicht älter als 25 Jahre sein und müssen unter anderem auch die für die Ausübung des Dienstes notwendige Eignung besitzen.

Die Eignung zur Ausübung des Feuerwehrdienstes mußte, laut Wettbewerb, eine Ärztekommision bei den Militärkrankenhäusern von Bozen und Trient feststellen.

Aufgrund dieser ärztlichen Untersuchungen im Militärkrankenhaus von Bozen wurden 11 Kandidaten ausgeschieden, und zwar wegen Herzschwäche (Herzinsuffizienz). Diese Kandidaten können somit nicht mehr am eigentlichen Wettbewerb teilnehmen, weil sie nicht die Eignung haben.

Nun aber dürfte interessant sein zu wissen, daß diese Herzschwäche nicht etwa aufgrund einer besonders gründlichen Untersu-

chung festgestellt wurde. Es wurde nämlich für keinen Kandidaten ein Elektrokardiogramm gemacht. Im Gegenteil, aufgrund von Elektrokardiogrammen, die sich die Kandidaten selbst von Fachärzten machen ließen, ging nicht die mindeste Herzschwäche hervor. Es kommt noch dazu, daß ein Kandidat schon einige Jahre provisorisch Dienst bei der Berufsfeuerwehr geleistet hatte und somit sicher die Eignung besaß. Ein anderer ausgeschiedener Kandidat, der nach der ärztlichen Untersuchung im Militärkrankenhaus aufgrund eines selbst eingeholten Elektrokardiogrammes für bestens gesund empfunden wurde, hat erst vor einigen Monaten die Militärdienstzeit abgeschlossen. Für diese war er voll und ganz als geeignet befunden worden. Er wurde jedoch nicht nur für den gewöhnlichen Militärdienst für geeignet befunden, sondern besuchte die Zentrale Feuerweherschule in Rom und wurde für mehr als ein Jahr der Berufsfeuerwehr zugeteilt.

Diese Tatsachen allein beweisen, daß ein Rekurs gegen diese erste ärztliche Untersuchung zulässig sein müßte. Ohne Rekurs kann nämlich ein völlig gesunder Bewerber eines ihm zustehenden Rechtes zur Besetzung einer öffentlichen Stelle beraubt werden. Als erschwerend kommt noch hinzu, daß für einige Kandidaten die Teilnahme an späteren Wettbewerben auch nicht mehr möglich sein wird, weil sie in der Zwischenzeit das zulässige Höchstalter von 25 Jahren überschritten haben werden.

Außerdem kommt noch hinzu, daß die in Bozen für die deutsche Sprachgruppe reservierten Plätze wegen Mangel an geeigneten Kandidaten nicht mehr von Südtirolern besetzt werden können, und zwar nur, weil mehrere von ihnen aufgrund der obgenannten ärztlichen Untersuchung ausgeschieden wurden.

Dies vorausgeschickt, richtet der Unterfertigte an den Präsidenten des Regionalaus-

schusses die Anfrage, ob er es nicht für opportun und notwendig erachte, gegen diese in etwas einfacher Weise vorgenommene ärztliche Untersuchung eine Rekursmöglichkeit einzuräumen, um vor allem die Bewerber eines ihnen zustehenden Rechtes nicht zu berauben und außerdem die für die Südtiroler reservierten Plätze nicht durch Angehörige der italienischen Sprachgruppe besetzen zu müssen.

Con decreto n. 189/P del 6 febbraio '67, pubblicato nel n. 15 del 4 aprile 1967 del Bollettino ufficiale della Regione, è stato indetto un concorso pubblico a 13 posti di vigile del fuoco presso i Corpi permanenti di Bolzano e Trento. Per l'ammissione al concorso i candidati non devono avere meno di 18 e più di 25 anni e fra l'altro devono essere idonei all'esercizio del servizio.

L'idoneità all'esercizio del servizio andava controllata, secondo il bando di concorso, da una commissione medica dislocata presso gli ospedali militari di Bolzano e di Trento.

In base alle visite mediche nell'ospedale militare di Bolzano sono stati eliminati per insufficienza cardiaca 11 candidati: essi non possono dunque più partecipare al concorso vero e proprio in quanto non idonei.

Ora però dovrebbe essere interessante sapere che tale insufficienza cardiaca non è stata constatata in base ad un esame particolarmente scrupoloso: per nessuno dei candidati è stato infatti eseguito un elettrokardiogramma. Anzi degli elettrokardiogrammi a cui i candidati si sono sottoposti presso specialisti non è risultata la minima insufficienza cardiaca. A ciò si aggiunge che uno dei candidati ha già prestato per alcuni anni servizio provvisorio presso i Corpi permanenti di vigili del fuoco, ciò che dimostra senz'altro la sua idoneità. Un altro dei candidati eliminati, che dopo l'esame medico all'ospedale militare si è sottoposto pri-

vatamente ad un elettrocardiogramma ed è stato trovato in ottima salute, ha concluso alcuni mesi fa il servizio militare: per quest'ultimo egli è stato dunque ritenuto completamente idoneo. Egli però non solo è stato trovato idoneo per il servizio militare normale, ma ha frequentato anche la Scuola centrale per Vigili del fuoco di Roma ed è stato assegnato per più di un anno ai Corpi permanenti.

Questi soli fatti dimostrano che dovrebbe essere ammesso un ricorso contro questa prima visita medica: senza possibilità di ricorso un candidato sanissimo può infatti venir defraudato dal suo diritto ad occupare un posto pubblico. Peggiora la situazione il fatto che alcuni dei candidati non potranno più partecipare ai prossimi concorsi, perché nel frattempo avranno superato il limite massimo di 25 anni.

A ciò si aggiunge che i posti riservati a Bolzano al gruppo di lingua tedesca non possono più essere occupati da appartenenti a questo gruppo per mancanza di candidati idonei, e soltanto perché parecchi di loro sono stati eliminati in base alla suddetta visita medica.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere se egli non ritenga opportuno e necessario concedere una possibilità di ricorso contro tale visita medica fatta piuttosto semplicisticamente, prima di tutto per non privare i candidati di un loro diritto e poi anche per non dover coprire con appartenenti al gruppo di lingua italiana i posti riservati ai sudtirolesi.

L'interrogazione del cons. Dalsass decade per assenza dell'interrogante.

Interrogazione n. 175 del cons. Mitolo:

Il sottoscritto Consigliere regionale desidera interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere se ritenga conciliabile il giusto e dignitoso veto che la Giunta ha

posto alla partecipazione ufficiale della Regione alla Fiera di Innsbruck e la presenza dell'Assessore al ricevimento offerto dalla Fiera di Bolzano al Vicecancelliere del governo austriaco, la cui connivenza con l'attività dei terroristi è da tempo nota.

L'interrogazione del cons. Mitolo decade per assenza dell'interrogante.

Interrogazione n. 178 del cons. Dalsass:

Nel bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1967 è stato stanziato l'importo di Lire 100 milioni, destinati per il rifinanziamento della legge regionale n. 17 del 1. luglio 1963 per la concessione dei contributi per la esecuzione di lavori pubblici. È noto che i fondi stanziati per l'anzidetta legge regionale sono stati completamente esauriti, rendendo perciò impossibile di contribuire al finanziamento neppure di un solo progetto di Comuni e di altri Enti pubblici. Sin dai mesi di febbraio e marzo di quest'anno e precisamente in occasione della discussione sul bilancio era stata richiamata l'attenzione sulla urgenza di tale provvedimento, visto che nella sola Provincia di Bolzano sono tuttora in attesa di finanziamento progetti per un ammontare di circa 15 miliardi di Lire, la realizzazione di parecchi dei quali in considerazione della loro importanza non potrà essere più oltre rimandata.

In aggiunta ai fondi previsti dal bilancio regionale, la Amministrazione provinciale di Bolzano ha stanziato la somma di Lire 100 milioni, al fine di consentire di dar corso ad un maggior numero di domande.

Sono ormai trascorsi 8 mesi da quando è stato approvato il bilancio della Regione e tutti i disegni di legge indicati nel bilancio stesso sono stati in questo frattempo presentati al Consiglio regionale. L'unico disegno di legge a tut-

t'oggi non ancora presentato è proprio quello in oggetto, riguardante appunto la concessione di contributi per la esecuzione di lavori pubblici, e ciò pur essendo già stati stanziati i fondi di bilancio all'uopo necessari e nonostante l'indubitabile urgenza del provvedimento. A causa di questo inspiegabile ritardo si profila poi il pericolo che la citata legge regionale non possa essere più rifinanziata ancora nel corso di quest'anno.

Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale si permette di interrogare l'Assessore regionale ai lavori pubblici per sapere:

- 1) per quale ragione il disegno di legge concernente il rifinanziamento della legge regionale n. 17 del 1° luglio 1963 non sia stato a tutt'oggi sottoposto al Consiglio regionale, onde rendere possibile di attuare finalmente alcuni progetti particolarmente pressanti di Comuni e di altri Enti pubblici;*
- 2) che cosa l'Assessore regionale competente intenda fare, affinché i fondi stanziati per il bilancio di previsione 1967 non vadano perduti per il corrente esercizio finanziario, e per evitare che il rifinanziamento della legge riguardante la concessione di contributi per la esecuzione di lavori pubblici non debba subire nuovamente il ritardo di un altro anno.*

L'interrogazione del cons. Dalsass viene ritirata dallo stesso consigliere.

Interrogazione n. 180 del cons. Preve Ceccon:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. René Preve Ceccon interroga l'on.le Assessore alle finanze e patrimonio, per conoscere se non intenda farsi interprete presso il competente Ministro della esigenza di comporre la

vertenza sindacale in corso con il dipendente personale degli Uffici finanziari dello Stato, dal momento che il perdurare di uno sciopero condotto ormai da tempo ed in maniera massiccia per rivendicazioni più che legittime e giuste, viene ad incidere anche in modo negativo sulle entrate tributarie della Regione e delle Province, oltre che sugli interessi dei singoli cittadini.

L'interrogazione del cons. Ceccon decade per assenza dell'interrogante.

Interrogazione n. 179 dei cons. Corsini - Agostini - Pruner - Gouthier ecc.

I sottoscritti interrogano il signor Assessore regionale al credito per sapere per quali motivi la Giunta regionale non abbia ancora provveduto ad autorizzare l'apertura dello sportello della Cassa rurale artigiana di Trento secondo la volontà espressa dal Consiglio regionale in occasione della discussione ed approvazione della mozione n. 17 del 5 aprile 1967:

Questa interrogazione viene dichiarata decaduta.

Interrogazione n. 174 del cons. Sembenotti:

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta, per sapere:

se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa locale secondo la quale la Giunta avrebbe deciso che la Regione Trentino - Alto Adige non partecipi alla Fiera Internazionale di Innsbruck nella sua prossima edizione.

In caso affermativo, chiede di conoscere esattamente i motivi che hanno determinato tale decisione, nonché se e come sia stata valutata la portata della decisione ai fini prettamente commerciali, tenuto conto della importanza degli scambi e degli accordi commerciali

particolari esistenti tra il Tirolo e la nostra Regione. Chiedo se è stato considerato il fatto che la partecipazione ad una fiera - mercato ha sempre carattere squisitamente commerciale, così come i rapporti esistenti tra la nostra Regione ed il Tirolo, mentre la Regione non ha invece alcuna competenza per intervenire o valutare problemi di carattere politico internazionale comunque diversi da quelli commerciali.

Ritiene infatti lo scrivente che i rapporti commerciali in genere contribuiscono ad avvicinare le genti, non a dividerle, per cui la decisione potrebbe costituire, oltre che un fatto di autolesionismo, un elemento di ulteriore aggravamento di rapporti generali tra l'Italia e l'Austria, in contrasto con la volontà di pacificazione e di distensione necessaria per la stessa sopravvivenza della Regione e per lo sviluppo economico della stessa.

Con osservanza.

C'è un'altra interrogazione sullo stesso argomento. Abbiniamole.

Interpellanza n. 176 dei cons. Fioreschy, Spögler, Volgger:

Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten der S.V.P. erlauben sich, an den Präsidenten des Regionalausschusses die Interpellation zu stellen, um zu erfahren:

ob der Beschluß des Boykottes der internationalen Innsbrucker Fremdenverkehrsmesse durch den Regionalausschuß erfolgt ist, und wenn ja, mit welcher Stimmenmehrheit;

ob der Präsident oder der Regionalausschuß die Maßnahme aus eigener Initiative oder auf Empfehlung oder gar Weisung der römischen Zentralstellen gefaßt hat;

warum die Maßnahme im letzten Augenblick erfolgte und ob die Präsidenten der Han-

delskammern von Bozen und Trient konsultiert wurden.

Auf Grund des Pariser Vertrages, der nur für Südtirol abgeschlossen wurde, und des daraus hergeleiteten Präferenzabkommens zwischen Nordtirol und Vorarlberg und der Region Trentino-Südtirol besitzt die Bevölkerung das Recht auf einen erleichterten Warenaustausch, der durch die Errichtung eines eigenen Pavillons auf der Innsbrucker Messe und eines österreichischen auf der Bozner Messe gefördert und erleichtert werden soll.

Eine Nichtbeschickung bedeutet also eine eklatante Verletzung der Interessen der Bevölkerung und der Wirtschaft unserer Region. Die Bevölkerung ist der Auffassung, daß Probleme politischer oder krimineller Natur auf keinen Fall durch wirtschaftliche Boykotte gelöst werden können, und hat somit ein Recht, zu erfahren, wie der Regionalausschuß diese wirtschaftliche Selbstverstümmelung rechtfertigt. Wenn auch in letzter Minute ein Ausweg gefunden wurde, so wurde damit dem nationalen Prestige und dem unserer Region ein Bärendienst erwiesen.

I sottoscritti consiglieri regionali della SVP si permettono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

se la decisione di boicottare la Fiera Internazionale per il Turismo di Innsbruck sia stata presa dalla Giunta regionale e, in caso affermativo, in base a quale maggioranza di voti;

se il Presidente oppure la Giunta regionale stessa abbia adottato tale provvedimento per iniziativa propria, per raccomandazione, oppure, in base ad una direttiva impartita da parte degli organi centrali di Roma;

perché tale provvedimento sia stato adottato all'ultimo momento e se i Presidenti del-

le Camere di Commercio di Bolzano e di Trento siano stati in proposito consultati.

In base all'Accordo di Parigi — stipulato per il solo Tirolo del Sud — e dell'Accordo preferenziale dallo stesso derivante tra il Tirolo-Vorarlberg e la Regione Trentino - Alto Adige, la popolazione ha il diritto allo scambio facilitato di merci, il quale attraverso alla istituzione di apposito padiglione nell'ambito della Fiera di Innsbruck nonché di uno austriaco nell'ambito della Fiera di Bolzano dovrebbe essere incrementato e facilitato.

La non-partecipazione costituisce per conseguenza una palese violazione degli interessi della popolazione e della economia della nostra Regione. La popolazione è d'avviso che problemi di natura politica o criminalogica non potranno in alcun caso essere risolti con il ricorso al boicottaggio economico; la popolazione ha quindi il diritto di sapere, in quale modo la Giunta regionale giustifichi tale automutilamento economico. Per quanto si sia all'ultimo momento trovata una via d'uscita, al prestigio nazionale ed a quello della nostra Regione è stato in tal modo reso un pessimo servizio.

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, io non ho niente in contrario che la interrogazione da me proposta venga abbinata a quella presentata dal cons. Spögler, perché ritengo e riconosco che l'argomento è analogo. Penso che non servano tante parole per illustrare questa interrogazione, perché è di per se stessa chiara. Mi appello al fatto che esiste questo accordo preferenziale nei rapporti Trentino-Alto Adige - Tirolo-Vorarlberg e proprio per questo ritengo che la decisione della Giunta di non partecipare a una fiera mercato, ad una fiera a carattere commerciale, squisitamem-

te commerciale come è stata fino ad ora, sia una decisione avventata. È ben vero che i rapporti fra l'Italia e l'Austria sono tesi, è vero che poco tempo prima il governo di Roma aveva preso una analoga deliberazione nei confronti della partecipazione italiana alla fiera di Vienna, e di questo diamo atto e son perfettamente d'accordo, ma se questo poteva esser fatto in sede romana, ossia di un governo centrale che intrattiene rapporti commerciali ed extra commerciali, ossia rapporti politici, generali, con un altro stato, la stessa cosa non può dirsi della Regione Trentino-Alto Adige. Infatti se ci sono delle divergenze tra Roma e Vienna non vediamo perché queste divergenze necessariamente debbano essere trasferite sul campo tipicamente commerciale, per quanto riguarda Trento-Innsbruck o Bolzano-Innsbruck; sarebbe un andar contro il buon senso e contro la prassi comune di dire che le popolazioni quanto più sono vicine tanto più devono andar d'accordo, e per andar d'accordo non devono commettersi scorrettezze vicendevoli. Come è detto già nell'interrogazione è chiaro che per statuto la Regione non ha competenze che abbiano carattere internazionale, né competenze per valutare, dico semplicemente valutare, problemi di carattere politico internazionale. La presenza della Regione alla fiera di Innsbruck è e rientra nello stesso spirito dell'accordo preferenziale commerciale e perciò, a mio avviso, chiedo appunto di sapere dalla Giunta quali sono stati i motivi. È logico, e questo è detto, se non erro, più esplicitamente nell'interrogazione di Spögler, a me interessa sapere esattamente se c'è stata l'influenza centrale e in che maniera e per quanto sia intervenuto il governo centrale nel dir di no a questa fiera di Innsbruck. Noi siamo convinti che, sia da una parte come dall'altra, ossia per quanto ci riguarda, la Regione Trentino-Alto

Adige deve far di tutto per appianare eventuali divergenze, e non far mai neanche un passo per aggravarle le divergenze, anche se non sono di nostra competenza come i rapporti internazionali; io penso che cercando un accordo su una base prettamente commerciale si coopera all'avvicinamento delle popolazioni. Il dividerle invece, non partecipando a queste manifestazioni di carattere commerciale pubblico, pensiamo che sia un atto negativo nei confronti stessi della Regione.

Qui si parla di autolesionismo. Sì, autolesionismo perché questo accordo preferenziale è stato valutato positivamente dagli operatori commerciali della Regione e dagli organi che si interessano di esso, come dallo stesso Consiglio regionale e dalla stessa Giunta, e il vedere che proprio la Giunta regionale è quella che dice di no o che pone ostacoli a un rafforzamento, a un ampliamento di questo accordo preferenziale non ci sembra giusto. Facendo così non si agisce nella direzione migliore per avvicinare le popolazioni e per sviluppare i nostri commerci, dei quali tanto abbiamo bisogno.

Io termino perché, d'altra parte, ritengo che l'interrogazione sia abbastanza chiara.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich glaube, daß die Anfrage, die auch von mir mitunterzeichnet ist, ziemlich klar ist und keiner weiteren Erläuterung mehr bedarf. Ich finde nur, daß diese Anfrage mit ziemlicher Verspätung behandelt wird, so daß dieselbe natürlich etwas an Aktualität verloren hat. Ich möchte nur ganz kurz noch unterstreichen, was der Herr Kollege Sembenotti gesagt hat, näm-

lich daß die Region natürlich keine Außenpolitik oder Außenhandelspolitik zu machen hat. Deshalb ist ganz klar, daß der Regionalausschuß beim Boykott der Innsbrucker Messe keine freie Entscheidung getroffen hat, sondern einfach der Entscheidung der Zentralregierung in Rom anläßlich des Boykotts der Wiener Messe gefolgt ist. Ich glaube, daß das nicht als eine autonome Vorgangsweise des Regionalausschusses bezeichnet werden kann.

Ich möchte in diesem Zusammenhang auch noch kurz darauf hinweisen, daß der Regionalausschuß ja auch die Provinz Bozen vertritt, und daß dieselbe ein vertragmäßiges Recht auf einen vergünstigten bzw. erleichterten Warenaustausch im Rahmen des Accordino, bzw. im Rahmen des Pariser Vertrages hat. Es kann in diesem Zusammenhang unterstrichen werden, daß der Pariser Vertrag ja für Südtirol allein abgeschlossen worden ist und daß somit der Regionalausschuß — mit dem Boykott der Innsbrucker Messe — der Südtiroler Bevölkerung und der Südtiroler Wirtschaft einen Schaden zugefügt hat, der, glaube ich, auch auf Grund der politischen Lage, wie sie damals bestanden hat, keine Rechtfertigung findet. Ich habe dem nichts mehr hinzuzufügen, sondern erwarte die Antwort auf die präzisen Fragen, die wir uns an den Präsidenten des Regionalausschusses zu stellen erlaubt haben.

(Signor Presidente. Ritengo che l'interrogazione di cui sono confirmatario sia abbastanza chiara e che non necessiti perciò di ulteriore commento. Sono però dell'opinione che, non essendo stata dibattuta a suo tempo, la stessa sia piuttosto sorpassata. Vorrei comunque porre in evidenza quanto dichiarato dal collega Sembenotti, e cioè che la Regione non deve ovviamente occuparsi di politica estera o comun-

que della politica di commercio con l'estero. È evidente perciò che la Giunta regionale non abbia preso, in merito al boicottaggio della fiera di Innsbruck una decisione spontanea ma si sia unicamente uniformata alla decisione presa dal Governo centrale in occasione della fiera internazionale di Vienna. Ribadisco pertanto che simile atto non può essere considerato una decisione autonoma della Giunta.

In tal connessione vorrei però far brevemente rilevare, che la Giunta regionale rappresenta pure la Provincia di Bolzano, che gode per diritto delle agevolazioni negli scambi commerciali con il Tirolo del Nord, come previsto nell'Accordino ossia nell'accordo di Parigi. A tale riguardo si può sostenere che l'accordo in parola riguarda la sola Provincia di Bolzano, cosicché la Giunta regionale, boicottando la fiera di Innsbruck, ha danneggiato la popolazione e l'economia dell'Alto Adige. Considerando la situazione politica di allora, tale atto sembra inoltre ingiustificato. Non ho altro da aggiungere, se non che attendo una precisa risposta alle specifiche domande che ci siamo permessi di rivolgere al Presidente della Giunta regionale.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Io devo riferirmi agli antefatti nel rispondere alla triplice interrogazione, perché mi pare che dalla semplice lettura di documentazioni, che sono agli atti della Regione si possa ricostruire questa vicenda, per poi poter consentire a me di esprimere qualche altra valutazione. È noto che era in programma da parte nostra, come per il passato, la partecipazione alla fiera di Innsbruck tra il 23 settembre e il 1° ottobre di

quest'anno. In data 21 settembre, e cioè 2 giorni prima della inaugurazione della mostra, perveniva alla Presidenza della Giunta regionale un telegramma del commissario del Governo, il quale avvertiva di un dispaccio pervenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il quale dispaccio si richiamava l'attenzione degli organi regionali sulla esigenza, cito testualmente, già sottolineata in altra occasione dalla Presidenza stessa, e fatta pervenire anche dal Ministero del commercio estero con circolare del 7 settembre corrente, che partecipazione di amministrazioni regionali a manifestazioni fieristiche estere sia preventivamente concordata con autorità governative, al fine di armonizzare le varie iniziative nazionali in tale campo, nonché per evitare eventuali contrasti con l'interesse nazionale. Il Ministero degli esteri ha inoltre richiamato con riguardo alla imminente manifestazione fieristica di Innsbruck motivi di perplessità che indussero ad astensione regionale da analoga recente iniziativa.

Di conseguenza il Presidente della Giunta regionale Dalvit convocava gli assessori e, dopo aver conferito con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il Vicecommissario del Governo a Bolzano e con le due camere di commercio di Trento e Bolzano, comunicava quanto aveva avuto da Roma con la segnalazione alla quale ho fatto cenno. Il Presidente della Camera di commercio di Bolzano in particolare, in riferimento al dispaccio, assicurava, cito testualmente, « adempimento ordine impartito da S. V. circa non partecipazione regionale per anno corrente a fiera Innsbruck ». Il giorno seguente, cioè il 22 settembre, dopo lo scambio di questi telegrammi, avveniva qui in Bolzano presso il Vicecommissario del Governo una seduta con la partecipazione di assessori provinciali di Bolzano, nel corso della quale veniva concordata la partecipazione non ufficia-

le della provincia di Bolzano alla fiera, mentre veniva prevista la presenza di singoli operatori, che già del resto avevano installato le loro merci nei padiglioni di Innsbruck, a titolo personale. A seguito di ciò, di questa decisione che evidentemente era una decisione di compromesso, veniva data notizia di quanto concordato alla Giunta regionale, e di conseguenza anche alla Presidenza del Consiglio, e il Presidente Dalvit dava di conseguenza atto di questa intesa raggiunta, chiedendo che, pur autorizzando l'uso del padiglione regionale con questi criteri, quindi con una presenza puramente privata degli operatori, non apparissero scritte di rappresentanza ufficiale, ciò in concomitanza con quanto da Roma era stato trasmesso. Ciò avveniva in questi termini, lo svolgimento quindi della manifestazione fieristica dal punto di vista della sostanza non aveva esplicito danno, lo aveva semmai dal punto di vista della presenza ufficiale che non è risultata come negli anni precedenti. Devo dire, ma non faccio la esplicita citazione, che in effetti il Ministero del commercio estero il 7 settembre, indipendentemente da situazioni che riguardassero la nostra Regione, aveva indirizzato a tutte le Regioni a statuto speciale una circolare, nella quale sottolineava l'esigenza di un coordinamento più stretto e operante, in certo modo autovincolante, al fine di evitare che presenze di singole regioni superassero quella che veniva fatta all'estero, a nome del paese, attraverso l'istituto del commercio estero o attraverso analoghe iniziative. È chiaro tuttavia, e io non ho difficoltà a dichiararlo, perché il fatto è evidente, che in quel momento, in quella situazione, in quel settembre, il telegramma pervenuto dalla Presidenza del Consiglio rifletteva anche una certa situazione politica, questo è chiaro ed evidente; ed è chiaro che, dopo la decisione presa dal Governo ita-

liano, si intendeva esprimersi coerentemente su una linea che il governo italiano aveva deciso di assumere nei confronti del governo austriaco, e sul quale il governo italiano intendeva che fosse allineata anche la Regione Trentino-Alto Adige, giudicando in questo profilo di politica estera più che di politica strettamente commerciale. Di qui giudizi diversi su quanto è avvenuto, sulla opportunità o non opportunità di quanto si è deciso, ma devo dire tuttavia che, per quanto a noi è risultato, l'accaduto non ha comportato conseguenze negative, e del resto sul piano puramente commerciale, anche se evidentemente ha rappresentato in qualche modo un intoppo che opportunamente avremmo insieme potuto auspicare che non si fosse verificato. Del resto la Regione per parte sua, attraverso il Presidente Dalvit e l'operato della Giunta, ha favorito quella soluzione di compromesso alla quale prima ho fatto cenno, cosicché vi è stata alla fiera di Innsbruck quella presenza a titolo personale di operatori anche della provincia, soprattutto della provincia di Bolzano, e questo mi pare che in quel momento, indubbiamente caratterizzato e sottolineato da una certa situazione politica, era il massimo che si potesse ottenere e che è comunque un fatto che in sé abbiamo potuto favorire, attraverso una opera nostra di compromesso e di distensione, essendo chiaro, ripeto e sottolineo, che vi erano ragioni di politica generale che superavano in quel momento un fatto puramente fieristico e commerciale, e riguardavano un fatto di politica estera che è, come è noto, competenza del governo nazionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Io sinceramente ringrazio il Presidente per la risposta veramente esauriente, e per quanto riguarda la sua risposta io mi dichiaro soddisfatto perché è stato chiaro, ma non perdo l'occasione per dire che, purtroppo, si manifesta ancora una volta una interferenza che non dovrebbe esistere: non solo l'interferenza da parte del governo centrale che tenterà sempre di attuarla, ma una passività nel recepire le disposizioni che ci sembra esagerata, ci lascia perlomeno sbigottiti. Infatti, competenza della Giunta e del Consiglio, dell'organo Regione, è quello di fare gli interessi delle popolazioni, e proprio per poter far questo e per poter difendere gli interessi locali non ha competenza internazionale. Ora, che ci siano dei motivi, esattamente come è stato detto, dei motivi del settembre scorso, delle interferenze di carattere nazionale va bene, però è nostro obbligo di tutelare i nostri interessi in ogni modo. Per esempio non ho sentito, e questo va a scapito della chiarezza che ho detto prima, non ho sentito che cosa ha fatto la Giunta per opporsi o per dire di no alla disposizione o alla richiesta del governo centrale, e questo sinceramente mi dispiace perché vuol dire che c'è una passività, una certa sudditanza, una facilità nell'adeguarsi alle disposizioni che è spesso, come in questo caso, contraria agli interessi della nostra gente, delle nostre popolazioni, dello stesso ente Regione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich kann mich mit der Antwort des Präsidenten des Regionalausschusses nicht ganz zufriedengeben, denn er hat auf präzise Fragen,

die wir in der Anfrage gestellt haben, nicht erschöpfend geantwortet, bzw. verschiedene Fragen überhaupt nicht beantwortet, sondern hat sie übergangen. Ich nehme auch zur Kenntnis, daß der Regionalausschuss sich dem massiven Druck Roms gebeugt und nichts unternommen hat, um Rom zu überzeugen, daß im Falle der Innsbrucker Messe dieser Schritt nicht angebracht war. Ich kann nur feststellen, daß die Region Friaul-Julisch Venetien auch ungefähr zu jener Zeit, wenn ich mich nicht irre, jedenfalls bestimmt in der Zeit, in der die politischen Spannungen vielleicht am größten waren, die Klagenfurter Messe als Region offiziell beschickt hat. Und ich glaube, daß wir als Region oder zumindestens als Provinz Bozen mindestens genau so gute Beziehungen zu Nordtirol haben wie die Region Friaul zu Klagenfurt bzw. zu Kärnten.

Des weiteren habe ich nichts mehr zu sagen. Ich möchte den Präsidenten des Regionalausschusses nur ersuchen, ohne daß er natürlich dazu gezwungen werden kann, mir, wenn möglich, eine Kopie der Antwort, die er zum Teil vorgelesen hat, auszuhändigen.

(Signor Presidente. Non sono tanto soddisfatto di quanto illustrato dal Presidente della Giunta regionale, poiché egli non ha risposto esaurientemente alle domande precise riportate nell'interrogazione, nella fattispecie, ad alcune domande non ha risposto affatto, limitandosi ad ignorarle. Prendo pure atto che la Giunta regionale ha ceduto alla massiccia pressione del Governo di Roma, senza fare nulla per persuadere gli organi centrali dell'inopportunità di prendere simile provvedimento in occasione della fiera di Innsbruck. Devo constatare che la Regione Friuli - Venezia Giulia ha partecipato ufficialmente, proprio in quel periodo, o comunque in un momento in cui — se

non erro — la tensione politica aveva forse raggiunto il culmine, alla fiera di Klagenfurt. Credo proprio che come Regione, o quantomeno come Provincia di Bolzano, noi si sia con il Tirolo del Nord in rapporti altrettanto buoni di quanto lo sia la Regione Friuli - Venezia Giulia con Klagenfurt, ovverossia, la Carinzia.

Non ho altro da aggiungere. Vorrei soltanto pregare il Presidente della Giunta regionale di volermi consegnare, se possibile e senza alcun obbligo, copia della risposta di cui ci ha dato parziale lettura.)

PRESIDENTE: Interrogazione urgente n. 181 dei cons. Gebert, Dalsass e Posch, al Presidente della Giunta:

Die unterzeichneten Regionalräte richten an den Präsidenten des Regionalausschusses

die dringende Anfrage,

was er zu tun gedenkt in bezug auf die derzeitige Lage des Krankenkassen- und Krankenfürsorgewesens, nachdem ihm doch bekannt ist, daß von den zuständigen Gremien — Ärztekammer und Ärztesyndikat — eine Entschliebung vorliegt, wonach Gemeindeärzte und praktische Ärzte Südtirols ab 4.12.1967 das System der indirekten Betreuung anwenden werden, während die Fachärzte vom selben Tag an den Streik erklären.

Die Unterfertigten sehen in dem Übergang vom System der direkten zur indirekten Betreuung einen empfindlichen sozialen Rückschritt, der vor allem die Minderbemittelten betreffen wird.

I sottoscritti consiglieri regionali indirizzano al Presidente della Giunta regionale la seguente

interrogazione urgente

per sapere, che cosa egli intenda fare a proposito della situazione riguardante le Casse Mutue di Malattia e l'assistenza sanitaria, essendo pure a sua conoscenza che le organizzazioni professionali quali il Sindacato e l'Ordine dei medici a partire dal giorno 4 dicembre p.v. applicheranno il sistema della assistenza indiretta e che a partire dalla stessa giornata i medici specialisti entreranno in sciopero.

Il passaggio dal sistema della assistenza diretta a quella indiretta costituisce secondo i sottoscritti consiglieri un notevole regresso sociale, che si ripercuoterà soprattutto a danno dei meno abbienti.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich bitte den Herrn Assessor, die Anfrage, so wie sie gestellt wurde, auch zu beantworten.

(Prego il signor assessore di rispondere, sì, all'interrogazione, ma di farlo attenendosi al testo.)

PRESIDENTE: La parole all'ass. Nicolodi.

NICOLODI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Nel dicembre del 1966 la Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano ha disdetto unilateralmente la convenzione che aveva con i medici e che scadeva, automaticamente se non vi era rinnovo, al 31 dicembre 1966, indi iniziavano le trattative fra i medici e la Cassa di malattia. La Cassa mutua provinciale di malattia proponeva ai me-

dici la convenzione, che era stata stipulata nel frattempo fra i medici di Trento e la Cassa mutua provinciale di malattia di Trento, che è una convenzione molto più favorevole alla cassa di quella stipulata in campo nazionale fra l'INAM e i medici. Naturalmente le discussioni sono andate avanti per lungo tempo, finché si è venuti alla rottura. Dopo di che, sia da parte della Cassa mutua di malattia di Bolzano sia da parte dei medici, sono stato invitato a farmi intermediario fra le due parti. Ho avuto più riunioni, prima con l'una e poi con l'altra parte, finché nel mese di agosto o settembre abbiamo avuto una riunione congiunta. In quella riunione, pur non potendo sostenere, anche se io l'avrei gradito, la convenzione che ha stipulato la Cassa mutua provinciale di malattia di Trento con i medici, anche se l'avrei gradito per avere una uniformità di spesa che le due casse, mi son reso conto che ciò era impossibile perché già la convenzione che esisteva alla Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, scaduta il 31 dicembre 1966, era migliore della convenzione che esiste tutt'ora a Trento cioè migliore della convenzione che Trento ha fatto dopo l'entrata in vigore della convenzione nazionale. Chi fa il sindacalista mi insegna che quando le parti discutono i sindacati non sono mai disposti a fare delle convenzioni che peggiorino le precedenti.

Quindi, rendendomi conto di questa situazione, io ho detto alla Cassa mutua provinciale di malattia di partire dalla convenzione 1966 e vedere se era possibile trovare un accordo. Dopo di che le parti si sono riunite ancora diverse volte, però l'accordo non è stato trovato. Della cosa io non sono più stato informato, io ho appreso poi dai giornali la conferenza stampa che l'ordine dei medici ha fatto, e sulla base della conferenza stampa e

della minaccia dello sciopero da parte dei medici sono intervenuto di mia iniziativa, convocando prima i medici e sentendo quali sono le loro posizioni, e convocando quindi il Presidente della Cassa e il Direttore per sentire quali erano le posizioni della Cassa. Su un punto sono rimasto fermo, e l'ho sottolineato anche ai medici, punto fermo che poi è stato acquisito anche dai medici nell'interesse della cassa, che è quello di non accettare mai l'agganciamento automatico all'INAM, in quanto era mio dovere difendere le prerogative del consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di Bolzano che è un ente autonomo, e non poteva naturalmente accettare ciò che l'INAM faceva a livello nazionale ed adeguarsi semplicemente a quello che faceva l'INAM; questo era ciò che pretendevano i medici, cioè i medici volevano che la Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano recepisce automaticamente la convenzione stipulata fra l'INAM e i medici in campo nazionale e la facesse sua senza discutere nel merito, senza poter stipulare un contratto autonomo. Su questo punto sono rimasto fermo e questo punto è stato salvaguardato, quindi la stipulazione che è stata fatta poi in seguito ha salvaguardato appunto l'autonomia della cassa mutua. Dopo di che sabato, come avete appreso dalla stampa, ci siamo riuniti in una sala del Consiglio, e dopo tre ore di discussione siamo arrivati alla lieta definizione del problema, con reciproca soddisfazione, almeno mi è parso, sia da parte dei medici sia da parte degli amministratori della Cassa mutua provinciale di malattia. Perché da parte della Cassa mutua provinciale di malattia è stato salvaguardato la propria autonomia di poter stipulare autonomamente le proprie convinzioni, quindi sganciamento completo dall'INAM, e da parte dei medici è stato dato pressappoco quello che viene dato in campo na-

zionale da parte dell'INAM ai medici, con una rinuncia da parte dei medici su determinati arretrati che la Cassa mutua di malattia doveva dare, in quanto la precedente convenzione era agganciata all'INAM, cioè la precedente convenzione prevedeva automaticamente l'adeguamento del trattamento economico e normativo a quello che faceva l'INAM, ma con questa nuova convenzione c'è lo sganciamento dall'INAM, quindi trattativa autonoma da parte della cassa mutua di malattia, adeguamento però grosso modo a quello che dà l'INAM in campo nazionale, con la rinuncia da parte dei medici di un certo importo di arretrati, e impegno a fare una normativa entro dodici mesi, una normativa che sia adeguata all'esigenza della nostra provincia.

Credo con ciò di aver fatto il mio dovere e soprattutto io personalmente sono contento di aver portato in porto questa questione, perché mi premeva troppo che i lavoratori dovessero sborsare di propria tasca la richiesta sulla assistenza sanitaria.

PRESIDENTE: La parola alla consigliere Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich danke Ihnen für Ihre Ausführungen und auch für Ihren Einsatz, sodaß noch am Samstag, vor Inkrafttreten der Umstellung des Krankenfürsorgewesens, diese aktuellen Probleme gelöst werden konnten. Ich möchte Sie aber bitten, das ganze Problem der Krankenfürsorge auch in Zukunft mit genau demselben Gewicht zu beachten, da dasselbe ein stetes Anliegen sein muß.

(La ringrazio per le sue esposizioni e per quel suo impegno, che ci ha permesso di risolvere sabato questi problemi di attualità, di risolverli cioè prima ancora che entrasse in vigore la legge sulla riforma dell'assistenza post-ospedaliera. Vorrei rivolgerle pure la preghiera di volersi dedicare, anche in futuro e con lo stesso interesse, al problema dell'assistenza postospedaliera, in quanto è una questione questa da tenersi costantemente presente.)

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 17).